

VIVERE GLI IDEALI

di Don Alessandro Manenti

Cesena 03/12/06

Documenti non visti e corretti dal relatore

Ettore: Proviamo a collegare il lavoro di oggi. Collegandoci a quello che è il lavoro importante fatto lo scorso anno che è quello della destrutturazione, che è quello dello smontare un pochino e rendere più obiettivo ed oggettivo un cammino di fede. Questo era l'intento anche all'interno della fraternità e cioè, cercare di rendere la fraternità sempre meno idealizzata e sempre più vissuta nella povertà che ci presenta, quella delle nostre relazioni. Prendendo ad esempio un collegamento molto importante che ci è arrivato lo scorso week-and, quello dell'essere di fronte al Signore con tutto noi stessi, con quelle parti che si chiamano anche tenebre, in modo da cominciare ad integrarle. Cercando di convergere tutte queste cose verso un punto, il punto potrebbe risultare un po' difficile, cioè siamo soliti avere degli entusiasmi, siamo soliti ad avere degli ideali che ci spingono, forse più che ideali, siamo soliti avere delle idealizzazioni di ciò che facciamo e di ciò che siamo e queste diventano molto importanti al punto che quando noi le andiamo a togliere ci sentiamo un po' scarichi, un po' annoiati, un po' affaticati. Questo succede spesso nelle fraternità. prendete ad esempio il fatto che, ogni fraternità, se si stringe attorno ad un progetto, se si stringe attorno ad un servizio, se si stringe attorno a questo tipo di attività, solitamente, marcia con una certa intensità, magari non si pone neanche troppi interrogativi. Se togliamo a queste attività, la loro parte più entusiasmante, se togliamo all'ideale dello stare insieme, dopo un po' che ci si conosce e si arriva a conoscersi in maniera molto diretta, oserei dire in alcune fraternità anche intima, confidenziale e quindi non ci si può più illudere di essere dei grandi quadri così belli, allora a quel punto lì, succede che qualche cosa forse può andare in crisi e solitamente quello che prima ci spingeva come ideali, come voglia, come entusiasmo, come forza, solitamente viene a meno e noi ci ritroviamo in una situazione di scarico. Questo perché, in maniera molto logica, noi siamo sempre un po' alla ricerca di qualche stimolo, siamo sempre alla ricerca di qualche gratificazione. Questo era il motivo per il quale padre Ruzzolini, l'ultima volta ci diceva che non sempre a noi ci piace stare in preghiera di fronte a Dio, perché se in preghiera di fronte a Dio vuol dire esserci tutti, anche con quelle parti di noi che non desideriamo troppo, chiaramente quella voglia di preghiera si affievolisce. Allora per fare un raccordo a questo, io leggerei questo brano, che fra l'altro è preso dai testi di don Alessandro, "vivere gli ideali" per introdurre un po' quello che è l'argomento di oggi.

La realtà uomo allora diventa un paradosso, (quando noi abbiamo cercato di spogliarci di queste cose) metà animale, metà simbolico, metà spirito e metà corpo e allora per lui, vivere è difficile. Significa affrontare il paradosso del quale sono esonerati gli animali e gli angeli, risolverlo adeguatamente, rispettandone ed integrandone i due termini che sembrano invece respingerci ed escludersi a vicenda. Rimanere a cavallo di due mondi, il visibile e l'invisibile per integrarli fra loro. Alcune esempi: come fare per mantenere l'entusiasmo giovanile per gli ideali anche quando ci rendiamo conto dei limiti nostri e altrui, come conciliare il mondo invisibile e immenso delle aspirazioni con il mondo visibile e spesso grezzo del quotidiano, come essere santi senza considerarci angeli e come accettarci limitati senza cadere nella rassegnazione. (noi siamo soliti con questi cammini spirituali a pensare che...dentro di noi aspiriamo a cose grandi, però non come diceva Paolo.) come basarci completamente su Dio, affidarci interamente a Lui e nello stesso tempo basarci ancora sulle nostre forze come ogni essere ateo appassionato. Non è raro che chi confida in Dio arrivi a disprezzare sé e la realtà o al contrario chi ha piena consapevolezza di sé faccia a meno di Dio. Ci si accorge così come la vita è problema psicologico e insieme spirituale; conoscersi nella

propria psiche e fare di questo terreno umano l'ambiente dove possa crescere e svilupparsi qualcosa di sovraumano. In questo lavoro paradossale l'uomo può cadere in due pericoli : dimenticare ciò che è al di là e al di sopra di sé per dedicarsi solo alla cura della propria realtà psichica, oppure tralasciare se non disprezzare quello che è per inseguire ideali astratti che prescindono dal terreno psicologico di partenza. È il pericolo dello spiritualismo.

Volevamo fare questo collegamento, per far capire che queste situazioni qui, si presentano molte volte all'interno delle nostre fraternità, molte volte all'interno dei gruppi e sinceramente anche molte volte all'interno di noi stessi. Moltissimi sono i momenti del nostro cammino personale nei quali ci troviamo a non avere più niente da chiedere al cammino stesso, o al non vedere qualcosa che brilla; moltissimi sono i momenti nei quali proprio se ci tagliano questi ideali, se qualche insoddisfazione, se qualche delusione forte arriva nella nostra vita, tutto comincia ad appiattirsi e allora come dicevo prima, il pericolo è quello di una rassegnazione quasi completa, cominci a lavorare nell'orticello e poco più, e anche molto insoddisfatto, oppure invece quello di partire per lo spiritualismo, cioè andare per altri luoghi perdendo il contatto con quello che è la realtà che poi bisogna vivere. Realtà che quando poi incomincia di nuovo a toccarti sia che si tratti di fraternità, di famiglia, di figli ecc, o di paure, che quelle sono tante, ecco che allora il contatto con la realtà comincia ad essere sempre in po' crudele.

Don Alessandro Manenti

Ettore ha già introdotto il tema di questa nostra giornata di riflessione e come riflessione di questa introduzione porgo l'attenzione su questo tema degli ideali. L'attenzione è più rivolta all'individuo, il soggetto che vive gli ideali, più che ad una fraternità. Questa scelta è pensata all'interno di un cammino che circa la fraternità perché quando con Ettore ho detto che una dinamica importante di ogni comunità cristiana, di ogni fraternità è che ci si dovrebbe essere uniti e concordi negli ideali, nei valori, poi di fatto può anche succedere che la concretizzazione o l'interpretazione di questi valori, non solo è divergente fra le persone che appartengono alla comunità, ma anche a volte conflittuale, cioè questa unione sull'ideale di fatto poi, a volte si trasforma nel fatto che ognuno di noi, interpreta quell'ideale a modo suo e quindi anche con un conflitto poi di interpretazioni fra le persone. Decidiamo che l'importante di una fraternità è di volersi bene, poi una volta deciso questo, quando la riunione è finita, ognuno ritorna a casa sua e dice: quindi volersi bene vuol dire che tu adesso mi devi sopportare; l'altro dice: quindi vuol dire che tu adesso mi devi servire; quell'altro dice: vuol dire che io adesso posso comandare, perché abbiamo deciso di volerci bene; ecco che qui c'è un accordo negli ideali, il progetto di vita, ma è pur nella concretizzazione che questo accordo non segue. Allora diciamo che per vivere la fraternità in accordo, in armonia con gli ideali è importante la domanda: che cosa vuol dire vivere questi ideali? Qual è il concetto che io mi faccio di questi ideali? Cosa vuol dire tradurre o essere fedele ad una idealità? L'attenzione a ciascuno di noi, come ci si rapporta al mondo degli ideali, ma questa attenzione intrapsichica è importante perché allora viene meglio avvantaggiato il cammino comune. Questa è la ragione per cui ritorniamo sull'aspetto individuale. Non faccio una relazione magistrale perché evidentemente il nostro obiettivo non è tanto quello di fare un discorso sistematico sugli ideali, ma di dare degli strumenti che possono servire in un cammino esperienziale, quindi anche nel mio dire, se voi dite che non avete capito, alzate la mano e potete intervenire.

Vorrei partire da questo punto che è poi il centro sul quale faccio ruotare queste riflessioni. Quando parliamo di ideali, dobbiamo chiederci : in fondo la nostra vita cristiana, non è una vita che è fatta in obbedienza a degli ideali. Noi non viviamo per degli ideali, non viviamo per dei valori, noi viviamo per una persona, che è la persona di Gesù Cristo. Quindi l'obiettivo del cristiano e della comunità è Gesù Cristo. Poi, però parliamo di ideali o di valori perché questo seguire Gesù Cristo, si trasforma, si concretizza in una serie di dover essere. Ciascuno di noi, vuole seguire Gesù Cristo, quindi, per seguirlo voglio vivere un'ideale di fraternità, voglio vivere un'ideale di rispetto, di donazione per gli altri, un'ideale di onestà nei miei confronti. Ma quello che è il centro della

maturità cristiana, non è tanto di aver rispettato l'altro, quindi di aver rispettato il suo vissuto in comunità, ma tutto questo per noi è il mezzo per potere vivere secondo la sequela di Gesù Cristo. Quindi noi abbiamo un unico grande ideale, un unico grande valore: seguire Gesù Cristo che poi dobbiamo concretizzare in tanti ideali. Cosa vuol dire seguire Gesù Cristo per quanto riguarda gli ideali ? Possiamo sintetizzare questa sequela di Gesù Cristo, in questa parola: che ciascuno di noi, è chiamato ad auto-trascendersi , a uscire da se stesso. Ad auto-trascendersi per un amore che ha come obiettivo Gesù Cristo e il prossimo, sappiamo che amare il prossimo e amare Dio sono sempre due volti dello stesso amore, siamo chiamati ad auto-trascenderci, per amare Dio e il prossimo secondo un amore che non nasce dalla nostra struttura psichica, ma secondo un amore che è stato rivelato da Gesù Cristo, quindi infuso in noi dalla Grazia Divina. Questa è una cosa elementare, è l'ABC del cristianesimo. Noi siamo chiamati ad uscire da noi stessi , noi siamo chiamati a fare della nostra vita un dono, lo diciamo sempre nella Messa nella preghiera Eucaristica fare della nostra vita un dono a Dio gradito. Questo dono, a Dio gradito, noi lo facciamo cercando di amare come Cristo ha amato. Non secondo un amore che nasce dalla struttura psichica , secondo il mio carattere, secondo la modalità del mio cuore umano, ma secondo quanto Gesù Cristo ha dimostrato attraverso la sua Parola, attraverso i suoi esempi. Questo detto così è anche molto bello, semplice, il cristiano è chiamato ad amare come Lui, però questo aspetto, non immediatamente si trasforma nella realtà. Per trasformarsi in una realtà concreta, questo amare come Gesù Cristo ama, dovrebbe diventare il mio ideale di vita. Il cristiano è chiamato per vivere gli ideali cosa vuol dire? Non è che è chiamato a vivere per la giustizia , per la pace, per la fraternità, per la solidarietà. Non è questo il centro del cristiano. Se il cristiano fa tutta questa roba, è perché lui, come suo obiettivo principale, vuole amare come Gesù Cristo ha amato, facendo così, io cerco di ripetere nella mia vita, quello che sono stati i sentimenti, gli affetti e quello che è stato il cuore di Gesù. Ora voi vedete questo punto si trasforma, lo vediamo più legato alla nostra esistenza, questo punto dice che : amare come Gesù Cristo ama, non è più una caratteristica psicologica, non è più un fatto, ma è un amore nuovo, c'è una novità. Quindi avere degli ideali cristiani, vuol dire prendere come criterio nella nostra esistenza, delle fonti che ci ispirano, ma sono fonti nuove che non nascono dalla nostra struttura psichica. Queste fonti nuove, dovrebbero produrre in noi, un nuovo modo di essere. Allora il valore cristiano, amare come Gesù Cristo ama, perché è valore per noi? Perché quel valore diventa quello che definisce la nostra identità, cioè definisce il nostro modo di essere, il nostro modo di definirci. Quindi vivere gli ideali, per il cristiano, è prendere come modello Gesù Cristo e amare come Gesù Cristo ama, vuol dire definire la mia identità. Voi capite che non più una definizione di identità psicologica questa, ma è una definizione di identità cristiana. Allora qui, c'è un cambiamento che nasce, è una difficoltà , cioè qui, c'è un paradosso, c'è un contrasto. Ciascuno di noi come essere umano, si definisce in base alle proprie caratteristiche, in base alla propria storia, in base al proprio passato, al proprio futuro, questo dal punto di vista umano, ma da un punto di vista cristiano, io mi debbo definire guardandomi fuori, transcendendomi, mi debbo definire in base a ciò che Gesù Cristo ha fatto. Poiché Lui è, quindi io sono. Poiché io cerco modestamente di fare come Lui ha fatto, quindi io posso riconoscermi. Il valore cristiano diventa auto- definitorio. Facciamo un esempio: a me interessa la poesia e incomincio a leggere una poesia e mi piace così tanto che imparo a memoria quella poesia. La poesia diventa un ideale per me. Conclusione: anche se io ho imparato a memoria quella poesia, io non divento un poeta, io ho semplicemente memorizzato, non è detto che io sia capace di scrivere una poesia. In termini invece di – ama come Gesù Cristo ama – vuol dire: quando tu hai memorizzato quella poesia, tu sei diventato poeta. Uno dice – scusa, ma io non ho talento! – la risposta dice - ma cosa vuol dire il talento, non dipende mica dal talento, il fatto che quella poesia è entrata in te, essendo entrata in te, ti ha fatto poeta. La persona dice – ma la mia identità non aveva questo talento, l'identità psicologica – da cristiano dici – tu non l'avevi, però sei poeta lo stesso. Vedete come a un certo punto cambia il nostro modo di definirci, non è più guardandoci dentro, ma guardandoci in riferimento ad una relazione. Supponiamo voi, avete una vostra identità, voi sapere chi è vostro padre e vostra madre, voi conoscete la vostra origine, allora quando voi dite – io voglio presentarmi – vi presentate dicendo –

io sono nato a, appartengo a quella famiglia, faccio questo lavoro- questa è l'identità psicologica, poi supponete che a un certo punto, questa sera quando andate a casa, arriva una letterina dall'ambasciata dell'Inghilterra, che dice – caro signore, abbiamo scoperto, attraverso tante analisi che lei è in realtà il figlio della regina Elisabetta d' Inghilterra. Capite lo choc che voi avete. Diventate figli della regina Elisabetta d'Inghilterra ed essere figli della regina anziché essere figli di due persone meno appariscenti cambia identità. Voi non vi ritrovate più e se andate a Londra, voi vi ritrovate del tutto forestieri, perché quello vi obbliga ad entrare in una nuova identità. Noi come cristiani, quando vogliamo prendere un ideale, quell'ideale ha questa funzione: quella di darci una nuova identità. Mi fa essere uno che come Gesù Cristo ama. C'è quindi una novità di carattere spirituale rispetto alla struttura psichica. Questa modalità vuol dire uscire da se stessi, non mi posso più definire in base alle mie caratteristiche, ma in base al fatto che Gesù Cristo ama e io voglio cercare umilmente di fare la stessa cosa. Questo vuol dire trascendersi , uscire da se stessi. In che senso il cristiano si trascende, visto che vivere gli ideali cristiani vuol dire uscire da se stessi ? L'amore cristiano è un amore di trascendenza, ma che tipo di trascendenza? La comunità cristiana è una comunità che si caratterizza per un amore di trascendenza , non è una società per azioni, non è un condominio, ma per amare come Gesù Cristo ama. Uscire da se stessi è allora trascendenza e cosa vuol dire? Vediamo e sottolineo tre possibili modi di immaginare questa trascendenza. Supposto e accettato che il cristiano si trascende, fa un dono di se stesso a Dio gradito, cosa vuol dire questo? Ci sono tre modi di immaginarci la vita cristiana, immaginarci l'ideale. Questi tre modi sono tutti tre validi, sono tutti tre modi di donare la propria vita, ma ce n'è uno, l'ultimo, che è quello proprio specifico del cristianesimo, che è lo zoccolo duro del nostro modo di seguire Gesù Cristo, ed è a quello che noi dovremmo poi arrivare, è per quello che la comunità cristiana esiste. Primo modo di trascenderci : c'è una trascendenza che è egocentrica, non egoistica; poi c'è una trascendenza filantropica e c'è una trascendenza teocentrica. Sono tanti amori diversi, tutti però, sono amori oblativi, ma l'oblatività cristiana ha una particolare caratteristica, ora transcendendosi, uscire da se stessi, come trascendenza egocentrica, vuol dire che io vivo degli ideali, vivo per Gesù Cristo, per il Vangelo, ma al fine di potere realizzare meglio la mia esistenza. Siccome ho una vita sola e la voglio vivere bene, per viverla bene, io seguo Gesù Cristo, perché non voglio buttare via la mia vita, la voglio vivere bene. Quindi è un'ascesi questa, ma è un'ascesi al fine di potere rispettare la mia persona, di poterla realizzare nel modo migliore. Questo fa parte dell'esperienza cristiana, l'ideale cristiano, è una trascendenza egocentrica che mi dice: se tu segui il Vangelo, guarda che alla fine non sei un alienato, non sei un mezzo rimbambito, ma se tu segui il Vangelo, hai una vita in pienezza, cioè ti ritrovi uomo, anzi ti ritrovi più fondato, ti ritrovi maggiormente te stesso. Questa trascendenza egocentrica fa parte del messaggio cristiano anche se non ne definisce lo zoccolo duro. E' insufficiente. Secondo questa trascendenza egocentrica, noi diciamo: io seguo, perché segui Gesù Cristo? Perché Gesù Cristo mi permette di essere maggiormente me stesso.

Trascendenza filantropica vuol dire che io cerco di uscire da me stesso, non penso solo ai fatti miei, questo uscire da me stesso pone come obiettivo il servizio agli altri. Un miglioramento della comunità umana, un miglioramento del Tu amato. Amore per filantropia. Io do qualche cosa di me stesso, affinché sia l'altro che possa vivere meglio, come individuo e come collettività. Per cui c'è la fame del mondo, il mio amore filantropico, mi porta ad andare a fare opera di volontariato presso le persone che sono affamate, con l'obiettivo che quelle persone traggono un sollievo. E' in funzione del miglioramento della società, della comunità ecc Anche questo fa parte del messaggio cristiano ma non è ancora lo zoccolo duro. Ecco lo zoccolo duro che arriva, la trascendenza che chiamiamo geocentrica, centrata su Dio.

Esco da me stesso per conoscere, amare Dio, perché Dio vale in se stesso. Questo è il massimo della trascendenza cristiana. Faccio un dono della mia vita, ma questo fare dono della mia vita, è motivato, finalizzato ed è sostenuto dal fatto che io voglio conoscere e servire Dio, voglio una relazione con Dio perché Dio vale in se stesso, non perché mi realizza e non perché produrrà degli effetti positivi di benessere nella comunità, nella società e nel fratello. Questo è il massimo dell'amore cristiano, ecco perché si chiama teo-centrico. Un amore cristiano che ha come suo

desiderio centrale, fondamentale, quello di stabilire una relazione con Dio in Gesù Cristo, perché Dio in Gesù Cristo vale in se stesso, non per quello che dà, non per quello che offre, non per quello che promette. Uno dice: ma scusa, perché a te interessa così tanto perdere la tua vita, uscire da te stesso per incontrare Dio perché vale in se stesso? La trascendenza teo-centrica risponde così: perché non lo so, perché Dio vale per se stesso. Non c'è nessun vantaggio. Ti rende più realizzante forse sì, forse no; ti rende più capace, rende una comunità sociale filantropica migliore, forse sì o forse no; allora ma chi te lo fa fare? La risposta ultima del cristiano dice: perché Dio è Dio. Perché è bello in sé. Chi ci crede ci crede e per chi non ci crede, noi non lo possiamo dimostrare. Pensate ad esempio alla professione di Pietro quando Gesù chiede: secondo te per la gente, io chi sono? Per la gente sei una persona importante, per alcuni sei Elia, per altri sei un profeta. Un personaggio che ha delle ripercussioni, degli effetti, sulla realtà vera. Gesù dice : e tu? Per te, io chi sono? Pietro arriva a dire: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, Tu sei Tu.

Lo ha riconosciuto perché è importante in se stesso, vale in se stesso.

INTERVENTO: La stavo ascoltando e pensavo che magari detta così non ci sia un legame tra Dio e l'uomo, nel senso che non mi sentivo d'accordo , nel senso che magari mi vien più da pensare che amar Dio in se stesso è difficile, magari mi vien da pensare che Dio è mio Padre. Per il valore che Dio ha in sé, mi sembra distaccata questa cosa, magari non ho capito bene.

DON ALESSANDRO: Hai capito bene. Questa trascendenza teo-centrica, diciamo detta così, sembra qualcosa di filosofico, è qualche cosa di distaccato, l'amore cristiano teo-centrico è qualcosa di distaccato dal nostro modo di pensare l'amore.

INREVENTO: Però scusi, questo distacco, crea maggiore distanza tra l'uomo e Dio e non c'è allora un aggancio, Dio che aggancia l'uomo attraverso un qualcosa che dà all'uomo perché l'uomo si senta più attirato a Dio che può essere il percepire che comunque, lì c'è la presenza di Dio attraverso una gioia che non è così umana, attraverso una forza che trascende, che va oltre l'uomo.

DON ALESSANDRO: Mi fa piacere, perché arriviamo al punto dove volevo arrivare. C'è il distacco ma ci sarà anche una forza che mi porta a

INTERVENTO: Questo amore, che diciamo non ha una spiegazione, io l'ho interpretavo come un amore fra due persone, cioè se uno mi chiede: perché sei innamorata di quello lì? Non è che dico perché è biondo, è difficile dare una reale spiegazione dell'amore vero e quindi credo che in altra dimensione è questo che si può intendere di quest'amore per Dio, che è difficile spiegare a parole.

DON ALESSANDRO: Difatti questo tipo di amore, è l'innamoramento; la conversione cristiana viene dall'innamoramento. Essere innamorati.

INTERVENTO: Per arrivare al punto tre, è obbligato passare gli altri due punti?

DON ALESSANDRO: Esatto, sono collegati perché non posso dire di amare Dio se non amo il mio fratello. Non posso dire di amare Dio se non ho un rapporto corretto di dignità, di rispetto della mia vita. Diciamo sono tre aspetti, ma è l'ultimo quello che è proprio lo straordinario, stravolgente, scandaloso dell'amore cristiano. Giustamente voi ponete queste obiezioni, perché, io sottolineo il distacco, oppure la signora dice: ma c'è anche una forza interiore che mi porta, vero. E' vero, però io sottolineo questa trascendenza, cioè un amore veramente nuovo che non ritrova delle corrispondenze, però d'altra parte anche voi avete ragione. (disegna lo schema alla lavagna) io sottolineo una dinamica del vivere gli ideali. Allora abbiamo qui, il soggetto umano, che si trascende, esce da se stesso, non è tutto chiuso nel suo mondo – esisto solo io – esce da se stesso per amare Dio in Gesù Cristo (trascendenza teo-centrica); poi c'è anche una trascendenza filantropica egocentrica, cioè questo amare Dio in Gesù Cristo, questo comporta come effetto la trascendenza egocentrica e filantropica, come effetto comporta la realizzazione di sé e degli altri, della società ecc. il cristiano dice: se tu esci da te stesso e ami Dio, semplicemente perché Dio è Dio, poi Dio è Padre, Creatore ecc, se tu ti poni in questa attenzione sull'essere innamorato di Dio, questo come effetto ha la realizzazione degli altri, Voi dite: un momento, ci sarà pure un aggancio con le mie ricerche, con la mia vita, ci sarà anche qualche cosa dall'interno di me che mi spinge ad andare a Dio e che forse è la grazia stessa. Questo sì. Ma io volevo sottolineare il fatto che quello che dobbiamo evitare è intendere l'amore cristiano come quella strada di noi, che va qua. Allora a quel

punto lì, capovolgiamo il Vangelo. Il Vangelo dice : tu cerca Dio, ama Dio con tutto il cuore, il resto viene dopo, come effetto. Ma se invece cerchi la realizzazione di te, degli altri, allora sei fuori strada. Capovolge il rapporto con noi stessi e con gli altri. Noi diciamo che seguire Gesù Cristo è realizzante, se però mi dici che a te interessa la tua realizzazione, il tuo bene, ma anche un bene spirituale e ti servi del Vangelo, questo non funziona. Dovresti fare il contrario. Che vuoi seguire il Vangelo, perché è parola di vita sapendo che questo ti porta alla tua realizzazione. Sono due cose diverse. Per cui ecco che il nucleo produce, il nucleo del nostro ideale cristiano, è un ideale che cambia il nostro modo di ricercare la felicità, la realizzazione, il nostro stare con gli altri perché pone questo ideale come centro, il nostro rapporto di amore con Dio in Gesù Cristo. Quello ha come effetto la realizzazione, il bene nostro, individuale, della società ecc. e chiede quindi di uscire da noi stessi, logica dell'ideale cristiano. La logica cristiana dice: prima tu ti fidi di Dio, ti fondi su Dio, poi poiché ti sei fondato su Dio, ti accorgi come conseguenza che questa è vita. è realizzante per te, produce un bene maggiore comunitario ecc. ma il contrario non funziona. Perché il contrario è un uso strumentale di Dio, non sei innamorato di Dio. Ecco l'ideale cristiano. L'ideale cristiano non è essere buoni, essere bravi, fare del bene agli altri, gentili, perdonare ecc, tutto questo fa parte dell'ideale cristiano in quanto io ho accettato la logica dell'ideale cristiano. Prima ricerco di amare come Gesù Cristo ama, questo comporta dopo come conseguenza

INTERVENTO: Io dicevo una cosa. Si può anche perdere di vista questa cosa perché io posso avvicinarmi a questo cammino, a questo ideale subito pensando a Dio e facendo naturalmente questo percorso, guardando Dio, arrivo poi a questo circuito. Strada facendo, però, può anche verificarsi che distogliamo gli occhi da Dio e che comunque diventiamo troppo terreni, troppo umani, e a tavolino vogliamo poi risolvere questa amicizia, questo sviluppo nostro per cui l'equilibrio non è così scontato, nel senso che una volta che abbiamo acquisito questa cosa, comunque dobbiamo essere vigili perché si può capovolgere questo circuito.

DON ALESSANDRO: Questa strada qua, capita , questo non è un inconveniente di percorso. Questa qui, è la normalità. Non è che possa succedere, di fatto succede, perché questa è la nostra strada psichica, è la strada che è consona alla nostra struttura psichica. La strada che propone il Vangelo dal punto di vista psicologico è anormale. E' una strada che poi può avere anche delle deviazioni, ma è una strada, questa della trascendenza, che non corrisponde, non è quella che la nostra psiche si aspettava. Sconfessa le nostre aspettative. L'ideale cristiano sconfessa le nostre aspettative. Se io fossi stato interpellato da Gesù Cristo, se ciascuno di voi fosse stato interpellato da Gesù Cristo prima che Lui disegnasse il suo ruolo di salvezza, come ha fatto secondo te a salvare l'uomo? Se vuoi salvare l'uomo devi dimostrare che è un vantaggio per lui, è un vantaggio per gli altri, che l'uomo ha dei desideri, delle aspettative e quindi se tu vuoi veramente mostrare Dio, devi essere il risolutore delle sue attese. Questa sarebbe stata la nostra proposta. L'essere umano ha bisogno di immortalità, tu Dio, offri il pegno dell'immortalità. L'essere umano ha bisogno di essere perdonato, tu Dio offri il perdono; l'essere umano ha bisogno di giustizia, tu Dio premia i buoni e castiga i cattivi. Così sei un vero Dio. Noi abbiamo delle aspettative e Dio deve riempire e soddisfare queste aspettative. Gesù Cristo dice: no, io non scelgo quella strada lì, io ti scelgo un'altra strada che per realizzarti, ti faccio vedere che devi andare al di là di queste aspettative, devi trascendere, io Dio, faccio piovere sui buoni e sui cattivi, ti faccio vedere che a volte i cattivi sono più fortunati dei buoni, ti faccio vedere che non sempre il Vangelo vince, che il regno di Dio di cui tanto si parla in realtà è un granellino, piccolino di senape, che nessuno vede. Tu vuoi i risultati, io ti faccio vedere che per avere dei risultati devi morire. Io come posso dire che tu sei Dio? Guarda il mio volto. Vedete? C'è una logica di vivere l'ideale, allora vivere l'ideale vuol dire che è un amore nuovo, che l'ideale non realizza i miei desideri naturali e umani, ma mi dà un altro modo di desiderare, un altro modo di ragionare, di vivere, un altro modo di amare. Cambia. Il nucleo è : non è più un Dio che soddisfa i miei desideri, soddisfa le mie ricerche, ma è un Dio che mi chiede di desiderare secondo i suoi desideri, di amare secondo il suo amore, di ragionare secondo la sua testa. E' il capovolgimento della fede cristiana. Richiede questa rinuncia a servirci, diciamo tra virgolette, di Dio, perché questo rende la vita nostra e altrui, migliore. Questo non è la ragione per la quale

Gesù Cristo è morto e risorto, la ragione per la quale Gesù Cristo è morto e risorto è quel farsi conoscere e stabilire una relazione con noi. Allora in parole povere, noi vivere l'ideale cosa vuol dire? La logica è, prima esci da te stesso, poi dopo ti accorgi che questo è vita, che questo è vantaggioso, utile sia per te che per gli altri. Questo è lo zoccolo duro del Vangelo. Prima perdi la tua vita, poi la ritrovi come effetto, quello che ha me importa è prima trovarla, invece noi dobbiamo sopportare di perderla.

INTERVENTO: Già ne aveva parlato Ruzzolini, che noi non siamo capaci di amore gratuito, siamo sull'amore strumentale e per noi la strada è quella, è la strada della normalità. Se io devo innamorarmi di Gesù, dove lo trovo? Nel senso che io sono qui, ma una persona che è fuori, che non ha avuto esperienze, - te ti devi innamorare di questa persona che non conosci, ti toglierà la vita, te la ridarà dopo, però intanto te devi rinunciare alla tua. Come proposta non è che sia molto allettante. E' difficile per noi che facciamo un certo tipo di cammino, uscire da questo discorso perché è un'impostazione diversa, ma anche da proporre a una persona che è fuori da una prospettiva cristiana di conoscenza.

DON ALESSANDRO: Questo è una sfida, è uno scambio, è un assurdo che ci viene proposto dall'amore cristiano, un modo nuovo, se non fosse nuovo, Gesù Cristo non aveva bisogno di morire in croce. Però non dobbiamo vederlo come una cosa talmente fuori, perché noi siamo abilitati a questa logica. Ne abbiamo la possibilità di entrare in questa logica. Cioè anche il cuore umano non la riconosce come una cosa completamente fuori, perché il cuore umano è strutturato e fatto per questo se naturalmente accetta. Questa logica comunque è una logica tale, indipendentemente dal Vangelo. Su questo non si fugge. Però volevo sottolineare questo qui,

INTERVENTO: Trascendenza vuol dire uscire da se stessi, egocentrismo riportare il centro delle cose dentro noi stessi, come faccio io uscire da me stesso se non passando dall'amore di Dio, dall'innamoramento di Dio per realizzare quello che io voglio dalla mia vita. Come faccio a realizzare l'amore gratuito per gli altri senza passare attraverso Dio. Si parla di trascendenza egocentrica, come si fa a farlo senza...

DON ALESSANDRO: Ad esempio questo si può capire per coscienza filantropica, perché ci sono delle persone che danno la loro vita per il bene dell'altro ma non necessariamente la matrice fondamentale della coscienza teo-centrica. Cioè c'è il missionario trascendenza teo-centrica, ma c'è anche l'operatore umanitario. Però c'è anche una trascendenza egocentrica che è ascesi che è rispetto, che è sforzo, il lifting è una trascendenza egocentrica, uno ha cura del proprio corpo e quante sofferenze che sopporta e quanti soldi che spende. Quella persona non è l'avarro che si conserva ma è una persona che è disposta a trascendersi, ad andare oltre quello per un volere essere con è una persona chiusa, la trascendenza geocentrica mette le regole del gioco. Vivere gli ideali allora vuol dire prima di vedere quello che siamo chiamati a fare, noi accettiamo le regole del gioco di fondo del cristianesimo o no? Perché se il cristianesimo mi dice che devo giocare a briscola e io invece rispondo giocando a scopa....Allora se tu vuoi vivere bene, qui c'è una finestra, noi dobbiamo uscire dal nostro mondo e trascendercisupponi e accetti di metterti in contatto con alterità, la logica cristiana dice -tu sei chiamato a buttarti dalla finestra- poi se ti butti, dopo che ti sei buttato, capisci che non ti sei rotto la testa. La strada tratteggiata dice, - io sono disposto a trascendermi, però prima, devo vedere se c'è il materasso sotto. Controllato che c'è il materasso, mi butto. E Dio dice, non funziona così, tu sta giocando un altro tipo di partita. In nome tuo, getto le reti. E' il fidarsi. È l'affidamento. Mi affido ad una parola che è valida per se stessa, non perché mi hai dimostrato che c'è il materasso sotto. E questo nell'individuo produce un brivido. Perché il brivido è il senso della perdita. Chi mi garantisce, funziona davvero oppure no? La devianza diventa normale. La persona dice - un momento debbo avere delle garanzie. Quindi vivere l'ideale come luogo di trascendenza che poi si trasforma in un cambiamento della mentalità. Questo proviamo a tradurlo in piccole cose. questo tipo del prima buttati e poi ottieni, allora voi vedete come se lo traduciamo in piccole cose, come lo stesso valore può però assumere un significato umano oppure quel valore può essere vissuto proprio nella sua radicalità cristiana. Ad esempio il matrimonio, togliamo Dio e mettiamoci il tu, alla fine l'amore cristiano dice - i due debbono

conoscerci evidentemente prima di sposarsi, conoscere difetti pregi, una volta fatto questo, che cosa dovete fare ? Tu hai il tuo ragazzo, conosci i pregi e i difetti, a questo punto lo devi prendere a scatola chiusa. Prendendolo a scatola chiusa, devi metterci sopra un bigliettino con scritto – non so cosa succederà, però io so che tutto quello che succederà, lo interpreto, lo affronto con questa logica, noi due per sempre. Uno dice- ma lei mi garantisce che rimane bello? – no –

Se uno dice – no, ti garantisco –non è più la oblatività perché ti offre veramente quel senso - speriamo che vada bene – di affidamento e col dopo la certezza che puoi dire – oh, ragazzi è bello, funziona - . Facciamo un figlio , la strada tratteggiata dice – per fare un figlio con coscienza, lo facciamo quando tutto è pronto, fino all’ultimo quadro appeso nella nostra casa – l’altra strada dice – può anche essere questo, verificare le condizioni per la vostra anche trascendenza teo-centrica, l’altra strada dice- proviamo un po’ a rischiare, speriamo che vada bene-. Prendiamo la strada delle esperienze spirituali, l’esempio: qual’è quella esperienza spirituale bella? Questa strada ci dice che l’esperienza spirituale bella è quella che mi porta a sentirmi veramente a mio agio, abbiamo pregato, ho sentito tutto dei lavori dentro per cui, veramente mi sono sentito bene. Questo è un aspetto dell’esperienza spirituale, cioè l’esperienza spirituale è qualche cosa che piace, invece quando l’esperienza spirituale è qualcosa che non piace, che è freddo ecc. Non avete sentito niente, quella non è più l’esperienza spirituale ed è come riduciamo l’esperienza spirituale qualcosa di carattere emotivo. La ricerca di se stessi a volte usando, strumentalizzando Dio.

Questo non dobbiamo vederlo come negativo, se noi accettiamo questo, anche la fraternità, anche il nostro rapporto con la fraternità è molto più semplice perché ci liberiamo da false aspettative. Trascendenza teo-centrica è che comporta anche una pienezza, ma il rischio èComporta la realizzazione di te, comporta anche la realizzazione dell’altro, comporta che se vi sposate accettando la scatola chiusa, vivete meglio. Cosa vuol dire questo? Avere poi dopo la vita. Cosa vuol dire che se mi butto in nome suo, non mi spacco le ossa, ma vivo.

Non dobbiamo più interpretare – realizzazione mia, amore reciproco, in termini romantici, perché il buttarsi in nome di Gesù Cristo poi abbiamo detto prima non è una cosa così semplice, ma la ricompensa che sia dopo non è ancora secondo le nostre aspettative. Che cosa otteniamo dopo? Otteniamo quello che noi già ci aspettiamo, che dopo ci ritroviamo più contenti, più sereni, più in pace con noi stessi, con gli altri, più amanti, cioè seguire Gesù Cristo che mi dà la vita, noi diciamo vita uguale più pienezza, questo è vero, ma proprio per la logica cristiana questo più pienezza è più pienezza totale cioè tutto, non solo il più bello, ma anche il più brutto, quella è la pienezza in termini cristiani di vita, non un pezzo. Cioè tu hai più vita, vita in senso che sei più snello, ma hai anche molti più inconvenienti, più gioia, ma molto più dolore, più esperienze mistiche, ma anche più conflitti, lotte con Dio. Tutta la tua vita psichica si gonfia si tutta, non una parte nei confronti dell’altra. Diciamo se tu industriale, sei un industriale cristiano, dovrai trovare il tuo modo di usare la logica cristiana, se trovi il tuo modo che cosa succede? Che tu sarai più contento, avrai dato un senso, non hai solo gli operai, ma dici – queste hanno una famiglia, sono persone, faccio un bene ecc- però in questa prospettiva tu, industriale finirai in un mare di guai, perché ti vengono addosso tante di quelle domande , e tanto di quei problemi che il tuo amico non se li pone, quello che ragiona solo in termini di reddito. Quindi la cosa diventa più significativa ma anche più difficile. Tu mamma dici – io voglio essere cristiana – bello perché vedi in tuo figlio un segno dell’amore di Dio ecc., però se tu vuoi essere cristiana, lo vedi cioè anche alla luce dell’amore di Dio, quante sofferenze provi? Ci sono delle lacrime che solo da cristiana puoi versare, e se tu non lo fossi non le avresti, come ci sono delle gioie. E’ vero che è realizzante, ma è realizzante perché rispetta, gonfia tutto ciò che il nostro cuore umano può sentire, più gioie e più dolori, più pace e più guerra. Non c’è differenza, l’ardore, la dinamica ci tiene in movimento. A volte cosa succede invece? Che prendendo questa strada qui, pensiamo che la vita beata sia solo fatta di bene, cioè interpretiamo la vita cristiana come il caffè lavazza , più lo mandi giù e più ti tira su. La vita di cristiana è che più la mandi giù è più ti manda giù, ti mantiene ampia la

INTERVENTO: non potrebbe essere un cerchio, il triangolo, nel senso che c'è una chiamata di Dio che ancora tu non hai interpretato che ti porta ad uscire verso gli altri e che poi ritorna a Dio e da te parte comunque la ricerca di Dio.

DON ALESSANDRO: Sì, quella è la dinamica della grazia. Se noi interpretiamo gli ideali dal punto di vista della prospettiva teologica... della grazia, che noi possiamo donarci a Dio, perché Dio è il primo che ci attrae e che ci conduce a farlo. Questo dal punto di vista dell'azione di Dio in noi, prospettiva teologica; prospettiva più antropologicadice – se vediamo solo il tuo punto di partenza, il tuo punto di partenza ti obbliga a questo effetto un po' strano, ma dal punto di vista invece dell'azione della grazia in noi, tutto ciò è possibile perché Dio ci attira e ci abilita a farlo. Lui è l'inizio, Lui è alla fine dal punto di vista della grazia. Dal punto della nostra dinamica è che noi ci ritroviamo a dover fare un salto evolutivo, a dovere andare oltre un certo modo di concepire cosa vuol dire vivere.

Su questo nucleo centrale e questa proposta evangelica, vi ho dato e avete già visto un mio scritto di tre fogli, intitolato: valori trascendenti, novità di apprendimento. Come abbiamo detto questa mattina, questa nuova logica richiesta dall'ideale cristiano. Adesso vorrei passare al secondo punto, ci fermiamo a questo zoccolo duro della proposta evangelica, il nucleo di idealità cristiana cercando anche di farci interiormente una certa immagine di questo percorso, di questo perdere la propria vita per poi ritrovarsi. Cerchiamo di analizzare meglio le indicazioni di questo modello cristiano di cosa vuol dire vivere secondo un'idealità. Forse bisognerebbe riassumerlo, potrebbe essere utile, per capire questa logica cristiana nuova, dell'uscire per ritrovarsi, può essere utile ricordare per esempio le parabole del Vangelo. Tutte le parabole, hanno una loro logica, parabola come una iniziazione alla mentalità cristiana, partendo la parabola partendo dai fatti della vita vissuta di coloro che ascoltavano. Allora possiamo vedere qui, che la parabola come introduzione alladi Cristo, la parabola ha come sua caratteristica quindi i requisiti che vuole esprimere per la mentalità cristiana, ha fondamentalmente quattro caratteristiche che la caratterizzano che servono per compilarla; la prima caratteristica è la capacità di coinvolgere chi l'ascolta. L'ascoltatore viene progressivamente attirato dalla parabola, infatti in genere le parabole, parlano della vita concreta delle persone es. il seminatore. Quindi, capacità di coinvolgere, cioè si sta parlando della mia vita concreta. Questa parabola, servendosi della vita concreta, ad un certo punto produce un capovolgimento delle aspettative, cioè offre un esito imprevedibile. La imprevedibilità dell'esodo delle narrazioni della parabola, cioè alla fine, ad un certo punto nel descrivere la parabola c'è una specie di colpa a tradimento che lascia come interdetti e smarriti. Le premesse sembravano portare ad un'altra conclusione. Questa novità del messaggio cristiano, terzo elemento che contiene una parabola, è la serietà della situazione che si sta descrivendo. Di fronte a questa parabola, e la descrizione d'esperienza, con questo colpo a tradimento finale, il soggetto che ascolta deve prendere posizione, o sì o no, accetta o non accetta. Non ammette la astensione. Dice: allora io qui, come reagisco? E l'ultimo elemento è la parabola è l'appello che la parabola fa; l'appello, cioè individua un nodo vitale dell'ascoltatore, sul quale, l'ascoltatore deve lavorare. Lo colpisce in un nervo e vedete come ogni parabola fa riflettere sulla vita, poi fa vedere come affrontare quella vita, ma la colpa secondo me di una logica non scontata, io devo prendere posizione, non posso rimanere indifferente e quindi debbo lavorare su qualche cosa di me stesso. Ogni parabola ha un effetto choc, nei confronti della vita delle persone. Una novità del messaggio cristiano. Analizziamo meglio questo zoccolo duro, questo comporta delle conseguenze e ne sottolineo alcune che anche nel nostro modo poi di vivere da cristiani, con gli altri e con la realtà. Prima conseguenza è che vivere l'ideale cristiano secondo questa logica, presuppone una clausola che noi siamo disposti a sperimentare tutta l'ampiezza della vita, cioè richiede che rinunciamo alla tendenza al riduzionismo che oggi nella nostra vita e nella vita intorno a noi, abbonda cioè accettare di vivere tutta l'ampiezza della nostra esistenza, cioè tutte le possibilità che sono accessibili al cuore umano, anziché ridurre il cuore umano a solo ad alcune attività. Tutto l'ampiezza della vita umana, vuol dire che, questo cuore che si affida, che si dona a Dio, che ama secondo l'amore di Gesù Cristo, questo cuore accetta di funzionare a pieno ritmo, nel versante positivo e negativo, quindi non si vuole atrofizzare solo in

alcune attività. Il cuore che accetta di sperimentare la capacità di gioire e la capacità di soffrire, di ridere e di piangere, la gioia di possedere e di aspettare, la presenza e l'assenza di qualcuno, la disponibilità a estrarre dal nostro cuore, tutte le esperienze che quello, ci può offrire. Contrario invece questo alla mentalità nostra, del restringere il nostro cuore solo ad alcune esperienze, quelle che secondo noi sono esperienze positive, fino a che suppone un allargamento. Se vuoi essere cristiano, non puoi dire allora d'ora in avanti ogni volta che io penso a Gesù Cristo, al Vangelo, con grande sorriso perché tutto va bene ecc., ma dovrai sopportare le volte che quel Dio ti delude e ti arrabbi verso Dio. Oppure vuoi sempre sentirti padrone della tua vita, questo è un modo di funzionare la competenza del cuore umano, devi anche accettare altre volte che in coscienza fai delle azioni dici – io non lo so, mi sembra di capire che debbo fare questo, anche se pensandoci bene ho l'impressione di passare per stupido.- lasciare la nostra vita, aperta a tutte le possibilità che noi abbiamo. Lo stesso vale per il vizio e per la virtù. La vita cristiana mi promette una maggiore vita buona, virtuosa, ma anche la vita cristiana, mi promette l'incontro con il peccato. Non posso io poi, mettere la clausola – vita cristiana uguale solo virtù e senza peccato- allora tu rifiuti quello che è il sano dolore per il proprio il peccato. Mantenere l'ampiezza della vita cristiana e qui c'è una difficoltà, ma che non nasce da questa logica, ma che nasce dal restringimento del nostro cuore, indipendentemente dalla proposta cristiana, cioè che ciascuno di noi, agisce con un cuore ristretto, rimpicciolito, certe emozioni sì, altre emozioni no. Quello che è il sentimento della morte niente, quello che è il sentimento del limite niente, quello che è il sentimento dell'attesa niente, cioè il mio cuore deve funzionare solo in un certo modo e quindi è un cuore rattappato, chiuso, che funziona a metà. C'è un impoverimento, ma che non è un impoverimento nei confronti del Vangelo, è un impoverimento della vita come tale e poi dopo ha delle conseguenze per il Vangelo. Se io vivo con un cuore rattappato, se sono con un cuore povero, questo fa problema non solo all'interno del Vangelo ma fa problema in termini di vita. Se ho già un cuore piccolo, questo cuore piccolo, è handicappato nei confronti della vita, poi di conseguenza è handicappato nei confronti del Vangelo. Accettare che la vita possa essere vissuta nella sua ampiezza, rispettare il mistero della vita umana, cristiana ecc. In questo secondo aspetto, in questo rispetto della totalità della possibilità del nostro cuore, c'è anche il rispetto del rischio, facciamo un esempio. Buttarmi dalla finestra. Non è che in nome di Gesù Cristo mi butto dalla finestra, in nome suo, quindi sapendo che il materasso c'è, e quindi io tutto pimpante, rimbalzo su quel materasso e tutto funziona. Il buttarsi, l'affidarsi a Gesù Cristo non toglie questo brivido, non toglie questa paura, non toglie neanche l'inconveniente. Non mi butto giù solo nella modalità di Gesù Cristo, cercherò anche di buttarmi a modo mio, quindi qualche livido salterà fuori, cioè l'accettare in altre parole anche questa componente di rischio nella vita, non solo un cuore che non può funzionare a scartamento ridotto, ma neanche un cuore che può funzionare sotto il regime di auto-tutela continua. Questo aspetto, del rinunciare ad un auto-tutela, questo non è solo qui richiesto, dal messaggio cristiano, ma è richiesto da una vita buona, che è una vita psicologicamente sana, queste specificazioni fanno dire – è vero che c'è una novità cristiana, ma questa novità cristiana, però mi indica un gioco, una regola che vale per tutti, la regola del gioco non cambia, semmai le regole del gioco cristiano hanno un certo contenuto. Quindi dobbiamo accettare di non vivere nell'auto-tutela, se noi diciamo – seguiamo la logica dell'auto-conservazione, nel mantenerci tutti chiusi e difesi in noi stessi, questa fa difficoltà dal punto di vista cristiano. Fa anche difficoltà dal punto di vista umano, perché noi ci togliamo il brivido della vita e questa logica dell'auto-tutela è ingannatoria in se stessa. Provate a fare questo tipo di riflessione, alcuni fenomeni ci appaiono in modo diverse. Bullismo è la trasgressione, è la sfida, è l'andare contro. Uno delle tante interpretazioni possibili secondo questa logica, questo bullismo, cosa nasconde? Nasconde sempre il disagio di ragazzi patologici, psicologicamente deboli ci dicono? Però si può dimostrare che non è sempre così- bravi ragazzi, ma chi l'avrebbe detto, tanto gentili, tanto cordiali – oppure il marito che uccide la moglie, i vicini dicono – ma come è una persona tanto per bene, che salutava – Una delle spiegazioni può essere che quello tanto bravo, tanto bravo vuol dire che sono vissuti nella logica dell'auto-tutela, talmente bravi, talmente in regola che si sono tolti il brivido della vita. Allora quel brivido lo vanno a recuperare in forma patologica. Ragazzi talmente nutriti e

supernutriti, gli abbiamo tolto quel brivido del buttarsi e loro lo recuperano in un' altra maniera. L'eccessivo narcisismo che è una nostra cultura, sembra portare una felicità, ma questo eccessivo narcisismo, tutela la propria sicurezza in realtà poi protesta e il soggetto si va a riprendere. Abbiamo bisogno per potere vivere dal punto di vista umano, questo brivido della sfida, o facciamo delle sfide che sono costruttive, o facciamo delle altre sfide, che sono di morte. Quindi un'ampiezza della vita, ma anche in questa ampiezza mantenerci dentro questo brivido, questa tensione, questo accusare. Di quello c'è l'altra connotazione. Se non si può vivere di auto-tutela, in una calma totale, se dobbiamo lasciare che il nostro cuore abbia delle esperienze belle verso l'alto o verso il basso, allora un terzo elemento di questa logica dice: comunque devi fidarti di qualche cosa. Allora il problema è di chi, ultimamente ti affidi. Detto in altri termini, se vuoi far funzionare il tuo cuore in tutte le sue capacità, se vuoi mantenere questo modo maturo, questo brivido e quindi rinunciare alla logica dell'auto-conservazione, allora in nome di chi, fai questo? In nome di chi esci dal tuo territorio di tranquillità? Devi avere una ragione, devi avere un ideale che ti attrae, altrimenti non lo fai. Chi è che mi obbliga a dire allora io rinuncio alla mia cultura narcisista e provo a tentare e a rischiare. In nome di chi lo posso fare? Lo posso fare in nome di un ideale, di un sogno, di un'utopia, a volte di un'ideologia, ma comunque dobbiamo avere in nome di chi butto le mie reti. Dobbiamo accettare di vivere in riferimento a qualche cosa, in riferimento a qualcuno. Detto in altri termini, anche più significativi, ciascuno di noi, se vuole vivere anche dal punto di vista psichico, deve vivere per un amore. Quello che cambia è il tipo di amore che io sceglie. Ma ognuno di noi deve avere un riferimento, una garanzia, un'ancora, un trampolino di lancio, dal quale poterci buttare. Quello che cambia è: chi è, qual è quell'amore che garantisce meglio. Il problema non è, per le persone umane, se vivere autonomi, io solo io, esisto solo io o se debbo fidarmi di Dio di un altro, di un'alterità, perché se noi vogliamo vivere, abbiamo bisogno di un padrone. Uno, in nome del quale, io getto le reti, di ideologia, di una passione, un sogno. Quello che noi possiamo scegliere e quale padrone scegliere, questo dipende da noi, nessuno può vivere senza Dio, un riferimento assoluto. Può scegliere quale Dio, se un Dio vero o qualche idolo, ma comunque un'alterità sulla quale fondarsi, la devo avere. Per cui non è un problema esistenziale. Non è tanto fra il credere e l'ateismo, ma è, in quale Dio credere. Per cui se noi togliamo il Dio vero, si sostituisce automaticamente con degli idoli che saranno di diverso genere, in nome dei quali, però mantengo la mia vita interessante, ma se mi tolgo anche gli idoli, a quel punto non c'è più niente. Questa è anche una grossa forza educativa. Questa proposta, è una risposta ad un'esigenza, comunque tu ti devi vendere a qualcuno, quindi il problema non è se venderti o mantenerti, il problema è a chi venderti perché non tutti padroni sono uguali. Alcuni danno vita e altri danno una fregatura. Domanda: il vivere gli ideali ma ultimamente, chi è il tuo amore? E' Dio, oppure gli idoli? Quando dico – in nome tuo faccio, mi raduno, sto con gli altri, in nome tuo, ma in nome di chi? Ognuno di noi deve avere un amore in base al quale potere accettare di usare tutto quello che il suo cuore è capace di usare. L'ultimo punto allora è: qui si parla di una logica di vita, allora provate a chiedervi: questa logica di vita, cosa richiede dal punto di vista pratico, concreto? Se Don Manenti non ha raccontato delle storie bene, allora questo che cosa comporta come conseguenza? Forse, alcuni di voi dicevano questo: comporta una esigenza, mi sembra che sia un po' troppo rigido, io mi trascendo verso Dio, poi tutto il resto ecc ecc. mi sa che sia un po' all'armata tedesca una cosa di questo genere. L'impressione può essere così, poi di fatto passiamo dai beni secondari per arrivare al bene assoluto. Allora diciamo: questo cosa comporta che, poiché devo buttarmi, quindi allora capito questo, adesso devo buttarmi. Questa logica, sopporta la trasgressione. E' una logica molto tollerante questa, perché il confronto del mito del discernimento, avviene su questa disponibilità del cuore a buttarsi, non sulle modalità dell'attuazione. In nome tuo, getto le reti, sei disposto ad entrare in questa logica? Questa disponibilità è quella che qualifica quel cuore, non il modo di eseguirlo. Neanche se il modo di eseguirlo, fosse corretto. Perché è ingannatorio il modo di eseguirlo corretto. Può essere che mi fondo sulle mie abilità, non nel nome tuo. Perché ho imparato il trucchetto. Perché sono sufficientemente elastico. Questo fondarsi su un amore altro Dio e amare come Dio ama, è una sfida, ma che non si gioca sulle attuazioni, ma sulla disponibilità del cuore

umano, ad accettare quel tipo di sfida, quindi in fondo, il desiderare in termini cristiani: amare come Gesù Cristo ama ci dice : allora tutti infila, tutti bravi, a due per due, non è questo, noi possiamo essere anche tutti integri, però non è detto che noi viviamo di quell'essere innamorati. Allora vuol dire, ognuno poi fa la sua strada e in coscienza fa quello che vuole, perché la logica cristiana dice che tu devi vedere se tu sei disposto a rischiare e a buttarti, quindi non è che tutto va bene. L'auto-conservazione, i narcisismi ecc, non funzionano se ci misuriamo sull'intensità di questo cuore, non è solo l'intenzione, ma è sul buon cuore delle persone. Quel buon cuore sopporta il successo e l'insuccesso, l'obbedienza e la trasgressione, perché se c'è un buon cuore, alla fine le persone crescono. Vedete come in questa logica, esiste ancora una passione nel nostro cuore o non esiste più? La passione in nome della quale io butto, anziché basarmi e basarci sul misurare la nostra passione per Dio, noi ci perdiamo nel misurare se siamo buoni o se siamo bravi. Questo cambia parecchio anche nel nostro modo di vivere fra noi e anche nel mondo.

ETTORE: faccio solo un collegamento a padre Mauro Ruzzolini, quando diceva che la seconda tappa della preghiera è il discernimento e poi abbiamo fatto un passo oltre e abbiamo detto che il discernimento non è sulle modalità, ma proprio sulla qualità dell'amore. Facevo questo collegamento per riallacciarmi in termini più spirituali di Ruzzolini.

DON ALESSANDRO: Discernimento sull'intensità, se il nostro cuore è ancora vivo, appassionato, innamorato di Dio, ma non diciamo dagli aspetti esecutivi, i quali ci posso essere o non essere, ma non sono quelli, che determinano se il nostro cuore è innamorato. Perché io posso essere ubbidiente con Gesù Cristo, ma posso essere una persona frigida. Posso essere una persona devota, per cui non mi dice automaticamente che sono innamorato e che desidero secondo il desiderio di Dio e la persona invece che è uno scavezzacollo, che vive al di fuori di ogni rapporto, non è detto che sia lontana da Dio. Lontana da Dio esecutivamente ma può essere che scavando in questo suo modo di fare, c'è un modo del tutto sbagliato, un modo di ricercare ciò che ultimamente vale, solo che non ci riesce, non riesce in questa ricerca ha degli sbocchi diversi, di potersi misurare su questa nostra intensità, quanto il nostro cuore mantiene questa passione individuale e collettiva.

INTERVENTO: Il fariseo aveva l'opinione di essere

DON ALESSANDRO: Esattamente.

INTERVENTO: Come si fa il monitoraggio?

DON ALESSANDRO: Uno dei segni pratici è la nostra trasgressione al male. Come noi reagiamo al male e soprattutto al male altrui. Allora la persona , nel seguire questa logica, non perdona, non è che dice va bene lo stesso, ma neanche ci pianta la grana , ma ci fa vedere se quella persona al di là di quello che ha fatto, è una persona che mantiene quella ricerca di ciò che veramente vale. Se è viva, se ha un cuore ardente, ma quel cuore ardente può essere espresso anche da delle persone che di fatto di non sfuggono da Dio eppure hanno un cuore ardente, la nostra reazione di fronte al male. Se noi siamo appassionati da questa logica, non siamo né buoni, né cattivi, né alla gesuita, né alla francescana. Diventiamo estremamente esigenti. Diciamo – guarda che così non funziona perché stai vivendo a metà , stai vivendo con un cuore rattappito, ma dall'altra parte diventiamo anche tolleranti esempio di fronte al male o quando noi abbiamo bisogno della virtù, per potere rassicurare che noi siamo sulla strada giusta, della virtù degli altri, della bontà degli altri. L'inno della carità, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, ma sappiamo bene che non è l'ingenuità. E' che sa, valutare e discernere in base a quel desiderio per Dio che comunque e nonostante tutto, rimane ,anche se il comportamento mi dice sembra che non ci sia.

INTERVENTO: In che rapporto sta questa ricerca individuale o personale con la grazia e il dono. Qual è la componente di Dio che mi attrae ed io che sono capace di farlo?

DON ALESSANDRO: Un tema che una delle linee guida, qui scopriamo gli altarini è uno delle linee di fondo di questo curriculum che anche gli altri relatori che avete visto, che non insistono proprio eccessivamente su questo tasto. Perché? Perché in un cammino individuale e comunitario, per evitare che si usi il riferimento alla Grazia, come annacquare tutto alla fine un bicchierino di cognac, che c'è la Grazia alla fine o all'inizio. Questo discorso, che sembra più antropologico,

questo discorso mette tra parentesi, la Grazia, ma non perché questa qui, non conta, ma per potere capire veramente dove quella agisce. Non di metterla noi dove vogliamo. Farla agire in modo tale che alla fine Dio dice quello che abbiamo detto noi. E' un discernimento della presenza della grazia in noi è come rispondere, questo discorso è difficile. Lo si riconosce se percorriamo quest'altra strada che sembra una strada più laica, più secolarizzata. Se tu incominci a vedere come è fatto il terreno, ti accorgi subito se c'è il seme oppure no, e qual è il frutto che questo seme ti porta ma tu devi vedere il terreno, perché c'è un terreno fertile, uno di spine, uno di sassi. Tu capisci subito la qualità del terreno da un punto di vista del portare frutto. Ti permette di avere un discernimento che sia un discernimento meno dettato da dei tentativi di copertura. Questo per rispettare la grazia, non per ridurre la grazia a noi. Questo discorso in fondo dice - qui viene richiesto un appello, una dinamica umana del perdersi, una dinamica umana del rischio del giocare il proprio cuore ecc ecc, Queste dinamiche umane, perché focalizzare su questo? Perché questo? Perché è importante? Non perché dipende tutto da noi, perché se capiamo che, il termometro della nostra passione, della nostra disponibilità a fondarci sull'amore per Dio come il nostro grande amore, dopo riusciamo a capire dov'è il grano, dov'è la zizzania, riusciamo a capire meglio se quell'azione è un' azione di grazia oppure no, perché altrimenti se non riusciamo a fare questo discernimento in nome della grazia lasciamo scontare tutto. E' un cammino un po' più lungo.

Certo è un po' più difficile, perché in parole povere, questo cammino fa vedere anche le distorsioni che noi operiamo nei confronti del Vangelo. Uno dice - voi siete il terzo ordine francescano, tutti arrivate dall'amore teo-centrico, però in questo buona disponibilità che è il terreno, questo terreno diciamo porti frutto, allora perché porti frutto, conviene anche vedere che siete delle buone persone, però oltre al desiderio di amare Dio e di fondarvi su Dio c'è anche se siete persone normali, c'è il desiderio di servirvi di Dio per voi stessi. Questo discorso per dire - guardate che a volte ci sono anche dei modi di vivere il cristianesimo, strumentalizzando noi stessi. Questo ci aiuta a capire meglio, quello che è il centro del cristianesimo e a capire meglio che la grazia agisce per chiedere una risposta, però parte più da una visione più realista di noi stessi. Lo psicologo dice: nonostante i meccanismi inconsci, nonostante dentro ad ogni amore per Dio, c'è anche un tentativo di mettere Dio a lesso e arrosto, secondo i nostri comodi. Bisogna accettare anche quest'altro nostro versante, capiamo meglio il dinamismo del nostro cuore attraverso Dio anche con l'azione della grazia, Accettare la grazia ci richiama l'analisi del nostro terreno.

INTERVENTO: Io ho visto per esempio che seguire quest'altro tipo di cammino, se io strumentizzo Dio, alla fine io ho tutte le mie risposte, ho tutto sicuro, ho tutto controllato, se invece mi metto nell'ottica di non strumentalizzazione è tutto più incerto. Non ho delle risposte subito a tutto e un cammino chiaro e scuro.

DON ALESSANDRO: Ad esempio se facciamo un discernimento sull'ambiente culturale e bullismo, allora un atteggiamento del cristiano può dire - noi che conosciamo come è il senso della vita, interpretiamo questi giovani, come giovani che mancano di valori, la debolezza dei giovani d'oggi - ma guarda cosa fanno non c'è più fede e più religione - qui, però bisogna che la grazia , che Dio torni ad illuminare le loro coscienze e che quindi dobbiamo fare un'opera di evangelizzazione verso di loro. Questo è bellissimo, ma perché questo funzioni, sia efficace, cioè che non sia una strumentalizzazione, perché non diciamo anche - se sono così, forse anche noi li abbiamo resi così. E primi, noi cristiani, cioè non abbiamo dato grandi passioni, per cui usano le passioni in un' altra maniera. Se vanno a cercare amori alternativi, forse vuol dire, che noi non è che abbiamo presentato proprio il nostro Dio che è meritorio di un grande amore. Non è che ci colpevolizziamo, colpa nostra, però può essere, che anche noi siamo corresponsabili di un fatto che comunque come fatto non ci riguarda. Questo cambia e allora questo lo accettiamo e con l'aiuto di Dio, qualcosa la possiamo fare? Cioè una grazia che non va solamente a cambiare le loro teste, ma una grazia che purifica il nostro cuore, affinché il nostro cuore possa meglio mettersi in rapporto a loro per fare funzionare meglio il loro cuore o le famiglie di oggi, tutte si separano, ma che modello di famiglia cristiano viviamo? I giovani non credono più, che modello noi diamo di vita futura ai giovani? Quando alla nostra giornata mondiale della gioventù cosa diciamo? Il futuro è vostro,

appartiene a voi. Voi siete la generazione futura. Come il futuro è vostro? Quando i nostri giovani fino a trent'anni, non trovano un posto per lavorare. Il futuro è nostro di noi vecchietti che ci teniamo stretta la nostra seggiola, il futuro non è loro. Il povero ragazzo prima di essere autonomo e potersi pagare l'affitto della casa ci voglio anni e anni, speriamo che abbia i genitori danarosi, perché il futuro non è loro. questo discorso ci rimette un po' più in questione.

INTERVENTO: Posso chiedere una cosa? Di fronte alle cose che hai detto prima, rimango un po' in osservazione solo due linee che Paolo traccia nel quinto capitolo dei Galati :le opere della carne e i frutti dello spirito e poi sono rimasto un po' perplesso su quello che dicevi perché mi stavo domandando - Dio, rimane in lista di attesa oppure....

DON ALESSANDRO: Questo discorso è anche una pedagogia , questo discorso porta alla necessità di arrivare, questo discorso porta direttamente in ginocchio a Dio. Questo discorso dice – la grazia è importante, però primo chiediti se tu ti racconti delle storie, o non ti racconti delle storie, non usi Dio, allora non dire che Dio cambi il mio cuore dal cuore di pietra al cuore di carne. No, te lo cambia, ma tu continui poi a raccontarti delle storielle. Sotto il nome di fede cristiano ci metti tante distorsioni, allora come faccio a vivere sotto lo sguardo di Dio? Vengono fuori o sacramenti, la vita di preghiera, viene fuori tutto, allora si pone come necessaria la domanda su Dio, non può non venire fuori la domanda su Dio. Più noi scaviamo nel nostro cuore, più il nostro cuore ha bisogno per autoregolarsi, di Dio. Il discorso del matrimonio diciamo: dopo aver considerato, affidati, accetta in nome di una fedeltà. Come faccio? Allora ci sono i sacramenti, la preghiera, la spiritualità, perché senza quelli non riuscite. La vita analizzata porta dentro quella vita la grazia, ci porta dentro Dio. Il discorso non è che noi andiamo verso Dio, Dio lo mettiamo dentro la nostra esistenza. Se noi analizziamo la nostra esistenza quella, pone la domanda.

INTERVENTO: Diciamo che te, hai smontato un po' tutto. E guardo me, mi hai fatto capire che la vivevo male, la sto vivendo male, o comunque sto tagliando di brutto, invece di centrarmi verso Dio, una volta capito questo, la strada è di andare a vivere tutti i sacramenti.

DON ALESSANDRO: Sì, è che questa strada lontana dalla vita secondo lo Spirito, non è alternativa alla tua, è l'esito inevitabile, della strada che tu hai fatto, anche se è sbagliata. Tu sei uno che hai fatto una vita del tutto sbalestrata, allora la strada estrinseca dice – hai fatto una vita sbalestrata, non devi fare così, tu adesso devi abbandonare il tutto, e poi volti pagina e vai a vivere il Vangelo, non come dici tu, ma come dice la parola di Dio che è estranea e al di fuori del tuo cuore. Analizza il tuo cuore, e nella vita sbalestrata, tu cosa cercavi? Cercavo i miei comodi. Analizza il tuo cuore, guardiamo i tuoi comodi, il tuo cuore cercava solo quelli? Dopo che hai ottenuto i tuoi comodi sei stato contento? Certo, che sono stato contento. Poi, prova ad andare più nel profondo, scava ,scava, scava ad un certo punto – beh, in realtà non è che sia il massimo perché, ogni tanto veniva fuori qualchevedi che il tuo cuore voleva qualche cosa di più, ma attraverso l'effimero? Cioè attraverso le risposte distruttive, ti cominci a porre delle domande vere? Allora prendi sul serio questa esigenza del tuo cuore. E tu dici – se io prendo sul serio, chi è che mi garantisce? Oltre a Gesù Cristo non c'è nessuno. Ci vai non perché ti ho fatto la predica, ma perché sei tu che alla fine ti obblighi a farti la predica da solo. Una vita umana scavata, è una vita che si apre a Dio, perché hai bisogno di Lui. Se il tuo cuore si pone delle domande che da solo non puoi rispondere. Non è la strada psicologica questa. La strada psicologica dice: allora scava nel tuo mondo in modo tale che tu, più ti conosci, più ti possiedi. Ma è una strada che usa se vogliamo, anche conoscenze psicologiche, però più ti vedi i dinamismi della vita umana, più ti accorgi che quanto quella vita umana diventa apertura ad una domanda ultimamente religiosa. Questa è la grazia. Quella grazia che agiva non solo quando ti ha portato a cambiare la tua esistenza, a parte che c'era già prima quando tu sei andato a buttarti via, lì c'era già la grazia che agiva ; poi chi è che ti ha dato il coraggio di vedere in te che in fondo non è una grande soddisfazione? Te lo ha dato Dio questo coraggio. Cioè alleati, veramente alleati fra te e Dio che collabora, nel momento in cui distruggi, c'è anche Lui presente nel momento in cui costruisci Lui è presente in un modo anche attivo, cioè risposta attiva alla persona.

INTERVENTO: Poi uno deve diventare poi una persona nuova, non può rimanere nella suaho preso coscienza di questo? Mi rendo conto di aver sbagliato? E poi si rimane lì.

DON ALESSANDRO: Esattamente, questo non può rimanere, però questo discorso di persona nuova, è una persona nuova, ma che rimane anche vecchia. Cioè se lui dice: io riconosco che Dio stava già scrivendo quando io facevo, ero disperso, ero smarrito, poi riconosco che anche col suo aiuto mi sono posto certe domande, Lui a questo punto giustamente agisce. Possiamo anche dire – guarda che domani ti torni a smarrire, però secondo me, tu nasi dov'è la tua vera casa. Quello è un cuore che ha capito dov'è la sua passione. Dio è con me, io sono con Lui e collaboriamo nel bene però questa alleanza è qualche cosa che resiste e quando mi allontanano un po', sento. Rimango in uno stato di vigilanza.

INTERVENTO: Hai fatto riferimento un paio di volte al fenomeno del bullismo diciamo che l'hai legato a questa auto-tutela e quindi alla ricerca del brivido, quello che magari mi incuriosiva è l'altro aspetto, magari quella classe che è lì, indifferente, guarda quello che sta succedendo e c'è da una parte chi fa l'azione negativa, dall'altra chi è lì, e l'appoggia silenziosamente, come magari può capitare in tanti altri momenti della vita dove esporsi ci fa paura e quindi ci blocca.

DON ALESSANDRO: Questo diciamo, a mio parere, che dobbiamo analizzare, cioè scavare tutto quello che è questo fenomeno. Cosa dice questo fenomeno dell'indifferenza degli altri? Questi aspetti qui, non annaffiamoli con la paura, con la cultura. A mio parere questi aspetti dimostrano la malizia e veramente la cecità del cuore umano, la crudeltà, la barbaria del cuore umano e che anche di fronte al fatto che un altro subiscenon fai esattamente nulla. Questa è la malizia delle malizie. Perché altrimenti, la paura, rimaniamo sull'aspetto neutro. Questo ti fa presente, quanto l'altro è Caino nei confronti tuoi, quindi come risolviamo il problema? La risposta ultima è solo religiosa. Quell'altro deve considerarsi Caino.

ETTORE: Sono dinamiche che poi ci sono in fraternità, non in fenomeni di bullismo chiaramente, c'è un bullismo diverso. Ci sonoche dicono di quella malizia, ci sono delle alleanze fra persone che dicono di quella malizia, e c'è questa sorta di passione a viverla. C'è questa sorta di brivido che è poi ispirato da tantissime dinamiche che possono essere invidie, gelosie e tante altre cose.

DON ALESSANDRO: Mettiamo in tema della grazia che in questo discorso, mettiamo non le condizioni, ma le predisposizioni del terreno, affinché quella grazia sia più efficace, ecco perché scaviamo dentro di noi, perché quel terreno sia più fertile affinché quella grazia possa portare più frutto. Se c'è una divisione all'interno della comunità, all'interno della fraternità, una discussione, perché subito con la grazia dire – passiamoci sopra e ci preghiamo, come ci preghiamo? La discussione la settimana dopo ritorna entriamo in questo terreno che terreno si sta formando c'è la discussione che riguarda dei valori, ma in quella discussione forse ci sono altre cose fratricide, la gelosia, l'invidia, il potere. Io ho ragione sopra di te, prevaricazioni, uno vuole dei consensi, riuniti in nome della santità, in nome del Vangelo, qui stiamo facendo le lotte solamente umane. Io ce l'ho con te e tu ce l'hai con me e diciamoci che è così. Se sono cristiane, quelle persone dicono allora qui o ci scanniamo o dobbiamo vederci in un modo più fraterno, cioè dobbiamo tirare dentro il valore, allora diciamo quella comunità è riconciliata, certo che è riconciliata, ma non perché hanno detto subito ti perdono, è conciliata, noi due siamo nemici e siamo riusciti ad andare oltre a fare in modo che la nostra inimicizia non si congelasse, riconciliati. Guarda come Dio agisce nel nostro cuore. Il nostro cuore non si lascia governare come ultimo suggerimento delle nostre antipatie reciproche, ma possiamo dire: tu mi sei proprio antipatico ma il cammino lo facciamo insieme e continuiamo a farlo insieme.

ETTORE: E c'è un bel brivido e noi questo non lo vogliamo assaporare. E' un brivido particolare, basta avere il coraggio di assaporarlo.

DON ALESSANDRO: E' indispensabile? E' un passaggio obbligato? Perché altrimenti l'altra soluzione potrebbe essere quella di dire: quella persona lì, è veramente antipatica, però io cerco proprio di andare oltre e con l'aiuto della grazia, cerco di farmela meno antipatica. Certo che, senza dirglielo, perché questa è una dinamica

DON ALESSANDRO: Perché chiedere alla grazia di farci superare la mia mancanza di coraggio di una intimità, di una confidenza con un mio fratello? Non è naturale. Perché è meglio chiedere la grazia che mi permetta di dire a mio fratello che mi è antipatico ma non come inizio di lotta, ma di riconciliazione. Perché dirlo forse può anche dire – io ho bisogno di te -. Perché chiedere alla grazia di risolvere il problema solamente io di fronte a Dio, quando poi è coinvolto anche l'altro poi per motivi politici e di galateo lo possiamo anche fare, più è esperienza di grazia se io posso aprire il mio cuore al mio fratello, la mia debolezza, e potere dire – se anche tu, ci puoi fare qualcosa , se mi dai una mano, forse ci riusciamo meglio.

INTERVENTO: Probabilmente si pensa anche che con la persona che hai di fronte hai fatto qualche tentativo e alla fine vedi che comunque non si risolve niente e quindi è proprio innata nell'altra persona proprio questo modo di essere. Allora a questo punto ci colleghiamo con Dio e ci accettiamo però il tentativo va fatto, lei dice.

DON ALESSANDRO: Questo può essere l'uso difensivo della grazia, ci preghiamo su, lo affidiamo al Signore perché quello lì è una causa persa, può anche essere perché ultimamente dobbiamo sopportare pazientemente le persone moleste. Io dico perché prima di passare a questa offerta a Dio non passiamo a guardare quell'altra persona e dire forse io devo cambiare qualcosa, visto che tu non cambi mai. Mi puoi dire che cosa posso cambiare? Dopo che abbiamo provato e non ci siamo riusciti, allora lo affidiamo a Dio.

INTERVENTO: Bisogna capire le motivazioni perché non ci si riesce a cambiare! Non perché poveretto è così!

DON ALESSANDRO: Se entriamo in una dinamica delle relazioni non è che dipende tutto da noi e risolviamo i conflitti, tramite la dinamica delle relazioni riusciamo meglio a vedere come in quella dinamica esiste la grazia.

INTERVENTO: In un ambiente laico, quello del lavoro dove ci sono persone che hanno conflitti e il discorso fraterno viene eliminato. A parte il fatto di invitare le persone alla compassione reciproca, che altri strumenti ci sono? Se rifiutano il dialogo, quindi le persone non vogliono confrontarsi, e trovare una soluzione e sedare gli animi tra virgolette, per cui una persona esterna, cioè l'unica cosa a me personalmente mi sono ritrovata in queste situazioni e dire – cerca di capire e abbi compassione- ma ci sono altri strumenti per portare alla risoluzione dei conflitti?

DON ALESSANDRO: Entriamo in un altro tipo di gruppo, il principio è sempre quello che risolviamo il conflitto alla luce dei valori in base al quale il gruppo esiste o dovrebbe esistere. Allora in termini cristiani noi diciamo –lo risolviamo il conflitto in base ai valori cristiani e in termini laici risolviamo il conflitto in base ai valori e alle ragioni per le quali quel gruppo esiste. In nome di quelle, che risolviamo il conflitto, per cui non può dire appunto nelle difficoltà del lavoro e dire per carità cristiana, lascio perdere. No perché lì, uno dei valori, la ragione per cui siamo insieme è la collaborazione di un lavoro. Perché io devo fare un pezzo, l'altro un altro pezzo sarà in nome di quello che io posso intervenire.

INTERVENTO: Se due persone hanno un conflitto, non lo vogliono risolvere, io sono la terza persona, queste persone vengono da te e te ne parlano, oltre che a dire di avere pazienza, compassione , che altri strumenti ci possono essere per mediare il conflitto?

DON ALESSANDRO: Questa logica diciamo che non è l'unico quello che abbiamo detto stamattina focalizza su questa apertura del cuore umano, su questa passione, su questo andare oltre se stessi, diciamo anche nel conflitto fra delle persone dovremmo fondarci o vedere se c'è o verificare con le persone interessate se c'è questa passione del cuore, di andare oltre se stessi. Se c'è quella, la risolviamo, se non c'è quella non si risolve. Quello del potere dire: due che litigano, marito e moglie che litigano, al di là del litigio si rivolgono a lei, però prima vediamo se queste persone sono disposte ad uscire da se stesse, se sono disposti a salvare una passione, se c'è, si risolve, altrimenti ognuno..... comunque una freccia che vada oltre la disponibilità del cuore umano.

INTERVENTO: Volevo chiedere , prima si parlava del sano dolore per il peccato. In pratica una persona che si diceva prima, ha condotto una vita magari sbalestrata, alla fine quello che gli fa

cambiare vita è anche il senso di colpa, cioè verso la propria vita e quindi volevo chiedere, nel cammino cristiano, poi molte volte il senso di colpa ti fa....., una persona che ha sbagliato molto, si muove molto sui suoi sensi di colpa anche nel presente, magari sbaglia una cosa e subito.....è sbagliato perché alla fine si diventa un po' schizofrenici, nel senso che magari ogni cosa che poi una persona fa, si sente sempre il senso di colpa perché magari quella cosa ha sbagliato a farla, oppure non è un buon cristiano dal momento della sua conversione e quindi molte volte questa cosa lo porta ad avere una sofferenza. Non trova quindi Dio, ma trova la sua sofferenza.

DON ALESSANDRO : Quel senso di colpa è sbagliato se uno trova il quel senso di colpa solo la sua sofferenza. Quel senso di colpa è positivo se invece anche con quel senso di colpa arriva a Dio. Per cui l'aiuto può essere anche che gli togliamo quel senso di colpa sbagliato, ma che gli possiamo sempre indurre un sano senso di colpa e che lo porti a Dio cioè che rinnovi la sua passione per Dio. L'ideale, il mistero di Cristo, che agisce in noi, però che trascende ogni nostra conoscenza ed esperienza. Mi butto, vado oltre, vale la pena, se sto con Dio funziona, poi attivare e mantenere vivo questa passione, questo grande ideale, trascendenza teo-centrico, poi in nome di quello si può fare di tutto e il contrario di tutto e se troviamo una persona che è in colpa perché ha smarrito la strada, per rinnovare questa passione, mi alzerò e ritornerò alla casa del Padre. Possiamo noi anche, favorirgli il senso di colpa che però lo riconduca a casa e togliergli l'altro. Se il senso di colpa lo riporta a se stesso, lo perdono e lo rassicuro, ma può essere anche l'aiuto fraterno e che gli debbo mettere un senso di colpa positivo, che lo conduca a casa. L'importante è riattivare questo desiderio, questa passione per Dio. Ecco perché diciamo intransigenti, indulgenti, perdonare, giudicare, tutti e due, finalizzato a riattivare delle dinamiche del cuore umano che si affida di Dio. molto più elastici, per cui una persona diciamo che anche ha peccato, è peccato non temere, Dio è più grande del tuo peccato, ma l'altra persona che ha peccato, diciamo –credi di aver peccato, ma adesso insieme vediamo che hai fatto anche dieci peccati più grandi di quello, tu pensavi il peccatore uno invece è peccatore cinquanta volte perché gli riattiva il cammino, riattiva questa dinamica dell'idealità, della passione per Dio.

INTERVENTO: Legandomi a questo, superare questo stadio, quindi riconoscere che anche nella vita di peccato, tu cerchi Dio, questa diversità che percorrendo la strada verso Dio, devi cambiare vita all'uomo nuovo, però nello stesso tempo sei anche quell'uomo vecchio che ti riporta sempre lì. Quando sei sempre in conflitto, una volta fai bene, una volta fai male, sapendo che quel male comunque ti riconduce sempre al Padre, cosa può darmi un salto di qualità?

DON ALESSANDRO: Questo è il massimo dell'esperienza cristiana. Non è un colpo alla botte e un colpo al cerchio. È il non volere tradire, perché vuole traghettare con la sua barchetta verso l'altra riva del paradiso dove saremo solo angeli. Cioè rimanere sempre lì, un po' mi avvicino, un po' mi allontano. Ci sono tanti modi diversi di essere sempre lì, ci può essere appunto una persona che oscilla, ma questo è la dinamica della passione, e quella passione fa crescere, cioè deve essere sempre lì e quella fa crescere, altrimenti rimane solo la sua virtù, il suo desiderio per il bene e la vita è estremamente noiosa. Dopo la sua vita diventa una liturgia perenne, celeste, cioè voglio dire riconoscere un po' avanti, un po' oscilla, non è il compromesso, che quello diventa pietoso, perché in fondo anche il cristiano ha i suoi peccati, quindi accettiamoci, è quello di riconoscere che il nostro amore per Dio ha già ottenuto delle conseguenze, delle concretizzazioni e poi vediamo però, come quell'amore ci trascende, cioè ci fa vedere un obiettivo in più. Diciamo –con quell'obiettivo in più non ci riesco, e accetto questa difficoltà – ma è quella difficoltà che mi dà curiosità a dire ritento e poi quell'obiettivo lo riesco a raggiungere un pezzettino. E poi mi ritrovo indietro, ma mi mantiene viva la passione. La passione è fatta di gioia, cioè di possesso, ma quella passione è fatta anche di assenza. E così il cristiano rimane un pellegrino, un pellegrino appassionato, non che dice: finalmente qui ci siamo, ha dei punti fermi, verso i quali di non ritorno, ma che si mantiene con questa passionalità. Non è la stabilità, ma è il mantenere questa passionalità.

Evidentemente questa mattina noi insistiamo su questo ideale psicologico e quindi io ora sottolineo il rosso, il blu e il verde di questa dinamica psicologica, ma giustamente voi dite ci sono altre dimensioni- ma questa dinamica cosa porta? A mantenerci in questa lotta di avvicinamento e anche

a volte di allontanamento da Dio, però per mantenere questa passione, perché quello che ci consola non è tanto la purezza nostra finale, finalmente ce l'ho fatta! Magari quella che funziona è la relazione con Dio è passionale, è quella che mi salva. Il buttarmi per quello che sono, sapendo che quell'amore lì, che mi salva, non tanto il fatto che ci sono riuscito.

INTERVENTO: A livello di fraternità, ciascuno ha le sue passioni, ha i suoi desideri, i suoi limiti, le sue qualità, ma qual è la strada per armonizzarle, cioè per, se è possibile compiere un cammino insieme su questo itinerario?

DON ALESSANDRO: Questa ascendenza. Qual è, per che cosa noi combattiamo, per che cosa noi lavoriamo, per che cosa noi ci vediamo. Noi ultimamente, combattiamo, lavoriamo, ci contestiamo per questa trascendenza teo-centrica. Quanto questa è veramente vita per noi. Quanto questa è un presupposto centrale da poterlo dimenticare.

INTERVENTO: E a livello di scelte concrete? Posto che ci sia questa tensione?

DON ALESSANDRO: Ad esempio nei conflitti. Esempio, voi organizzate una iniziativa, e voi questo principio dice, che questa iniziativa, voi la organizzate perché è un piccolo segno di una vostra trascendenza teo-centrica, della vostra passionalità. Questo dovrebbe essere il centro, e allora quella iniziativa perché ha significato? Perché esprime questa vostra gioia di darvi con tutto il cuore, relativamente alla vostra capacità a Dio Allora una comunità così, fa festa, - siamo proprio stati bravi, e si fa festa, oppure una fraternità così, dice - ma veramente è quello il criterio che guida la nostra riuscita? O scivoliamo in altri criteri? Ad esempio: quali altri criteri dicono che la nostra iniziativa ha avuto successo? Criterio del numero, c'erano in tanti, quindi ha funzionato. La quantità non è quello che a noi interessa; come rispondere alle situazioni concrete, che poi la vita ci pone. Concludo esplicitando un elemento che poi riprendiamo nel pomeriggio dopo i gruppi, riprendiamo questo tema. Tutto questo come l'ottimo dell'esperienza cristiana, questo però anche, a questo siamo abilitati, cioè non siamo condannati a trascenderci teocentricamente, ma la nostra personalità, il nostro cuore è abilitato a questo uscire da se stessi. Quindi c'è un apprendimento della logica anche cristiana, un apprendimento che si pone nella scia di quello che è anche la nostra predisposizione umana. Una novità di amore, che nasce ad esempio da Gesù Cristo, non dalla nostra struttura psicologica ma questa novità di amore, il cuore umano è preparato, predisposto anche se poi lo può realizzare con l'aiuto di Dio, cosa vuol dire che è presupposto? Qual è la facoltà che ci permette di dire - in nome Tuo mi butto - ? L'educazione a vivere gli ideali presupposto per vivere gli ideali? Sottolineo questa facoltà, quella del desiderio, la capacità del desiderare che è quella caratteristica psicologica diciamo che ci rende sensibili a questa trascendenza teo-centrica. Chiamati ad una trascendenza teo-centrica, ma questa chiamata entra nel nostro cuore e questa chiamata, tocca, si mette in raccordo con la nostra capacità di desiderare. Quindi la chiamata alla trascendenza teo-centrica, che corrisponde ad un desiderio della persona umana. Noi desideriamo Dio. la sua parola è una parola che ci viene dal di fuori, parola a noi trasmessa dalle mediazioni, chiesa, sacramenti, Vangelo ecc, però questa parola, anche trova un cuore che è predisposto perché in questo cuore c'è un desiderio. Quindi diciamo non è solamente il pagano, il refrattario, l'essere umano, il quale pensava a tutte le sue faccende e poi a un certo punto si ritrova Gesù Cristo che gli scombina tutta la vita. E' un essere umano che si ritrova una rivelazione altra, rivelata, ma che ha dentro di sé una struttura di accoglienza che crea il desiderio, la capacità di desiderare. Per essere cristiani ed amare come Gesù Cristo bisogna che noi ci educiamo a desiderare. Cosa vuol dire desiderare? E concludo : ci sono fondamentalmente tre tipi di desiderio che noi abbiamo, in base a quello che abbiamo detto vengono fuori chiaramente. Sono le tre trascendenze e corrispondono. Il primo desiderio è quello che tutti noi abbiamo, è il desiderare qualche cosa che venga a riempire una mancanza che noi abbiamo. In genere viene chiamato il desiderio. Desiderare vuol dire - io non ho qualcosa, quindi desidero quel qualche cosa- un desiderio che viene a colmare una mancanza. Non ho l'automobile, desidero l'automobile. Desiderio come colmare una mancanza, un deficit. Poi vediamo un altro tipo di desiderio, anche quello abbastanza spontaneo, che non è tanto il deficit, ma è il desiderio come augurare in genere anche agli altri, non solo a noi, augurare che si realizzi un bene. Desidero la pace nel mondo, uno dice - ma tu sei in pace, non è una mia mancanza però

desidero che questo bene – pace – si realizzi in favore degli altri. Desiderio che un bene si possa concretizzare nella nostra vita in modo tale che si tragga un beneficio. Quindi un desiderio per colmare una mancanza, desiderare perché qualche cosa si realizzi. Poi c'è il terzo desiderio che è il nostro, il desiderio cristiano. E' il desiderare – che uno dice – ma se questo non è più desiderare – è il desiderare come, percepire, riconoscere qualche cosa che è bello in se stesso, questo è il desiderare massimo. Percepire, riconoscere qualche cosa che è bello in se stesso. Non perché mi riempie una carenza, non perché concretizzerà un bene, la pace verrà, ma un desiderare perché riconoscere un qualche cosa che è bello in sé. Indipendentemente da ciò che produce. Uno dice – ma questo non è desiderare, è contemplazione – infatti la contemplazione è il massimo del desiderio, perché se io riconosco qualche cosa come bello in sé, cosa succede? Lo desidero. E' il massimo del desiderio evidentemente. Diciamo che questa logica si basa su questo desiderio – capacità di desiderare, di vedere, percepire qualche cosa perché è bello in sé, in un modo disinteressato. Ecco perché vi dicevo, perché amare come Gesù Cristo ama? Il perché non c'è, perché è in sé, una cosa bella. Riuscire ad andare al di là degli interessi- del per me, del realizzare anche se è realizzare un bene, ma la logica del vale la pena. Vale la pena perché è bello in se stesso. Voi provate a vedere che questi tipo di desiderio, anche questo terzo tipo, voi lo attivate nella vostra vita tante volte. Abbiamo tanti desideri che non sono desideri di possesso, ma neanche desideri di far venire alla luce qualche cosa di positivo, ma che sono desideri contemplativi, ne abbiamo tanti. Sono quei tipi di desideri l', che più vengono animati, favoriti, eccitati, più favoriscono questa logica cristiana, del vivere gli ideali cristiani. L'ideale cristiano presuppone la capacità del cuore di desiderare in questo modo più contemplativo. Vediamo un bosco, se voi vedete questo bosco, voi potete dire – ma come è bello, pensa se fosse mio, quanto guadagno ci faccio – questo è un desiderare quel bosco per voi. Di qui alla logica cristiana campa cavallo.... Poi una altra persona dice: - questo bosco è bello, mi piace è bene che esista, che rimanga per il bene della comunità di Cesena – qui ci siamo anche con la logica cristiana, però se poi lo tagliano questo bosco? Io vado in crisi. Una terza persona dice: -no, guarda, questo bosco è vero che ha tutte quelle utilità, è bello, perché esiste, perché c'è. Basta. Uno dice – beh, ma non ti dà niente- - non importa, è bello. E se non c'è più domani? Il bosco rimane bello. E' qualche cosa che esiste. Diciamo che questa sensibilità si aggancia a questo tipo di trascendenza teo-centrica. La capacità del cuore umano di vedere qualche cosa per se stesso e intrinsecamente perché esiste. Godere la presenza dell'altro non perché mi dà, non perché è bello, ma perché semplicemente esiste. Perché c'è, perché tu sei tu. Allora se noi ci educiamo a questa capacità del desiderio, questa capacità del desiderio è la benzina diciamo così che viene accesa allora dalla proposta cristiana. Questa capacità del desiderio è talmente viva che la pubblicità aveva capito la forza di quel desiderio di accendere l'apparato psichico e c'è stato alla televisione la pubblicità di Kodak, la pellicola kodak che è andata avanti per un po', che faceva vedere questa pellicola con le foto e poi alla fine c'è la musicchetta e conclude così – kodak è bello sapere che c'è – ma mica ha detto valla a comperare. Ma il tipo che ha detto – se è bello sapere che c'è è chiaro che tutto nasce dal desiderio - . è un desiderio contemplativo. E' bello sapere che esiste qualche cosa per il semplice fatto che esiste.

Il desiderio per noi è – più prendi e porta a casa – questo di per sé è ancora un desiderio perché è bello sapere che c'è, è un desiderio che mette in movimento perché è dinamico. Perché desiderare vuol dire che mi sveglio dal sonno. Non è solamente prendo qualche cosa. E' uno svegliarmi dal sonno, mi sveglio dal sonno perché c'è qualche cosa che è bello. Quanto i nostri desideri sono anche desideri di questo tipo e quanto sono piuttosto desideri fiacchi. E se il nostro cuore umano desidera a scartamento ridotto, allora la proposta cristiana che richiede questa capacità di desiderio, può diventare ridotta e per questo che provocatoriamente vi ho dato questi due fogli chiamati test di attitudine, per misurare la profondità dei nostri desideri. Quanto i nostri desideri sono fiacchi o quanto

INTERVENTO: Volevo sapere è proprio dell'essere umano desiderare proprio naturalmente e quindi se l'essere umano non ha desideri vuol dire che è un caso patologico?

DON ALESSANDRO: E' dell'essere umano desiderare. Se lei guarda questo desiderio del terzo tipo, è bello sapere che c'è, quanto nel bambino è presente. Lo stupore, la meraviglia del bambino. Gli occhi del bambino di fronte alle luci dell'albero di natale. Rimane lì, poi diventa il desiderio che prendo, però di per sé ha già la capacità di rimanere a livello contemplativo. Il cuore umano è fatto per questo tipo di desiderio e soffre quando non lo riesce a realizzare questo desiderio.

Mi piacerebbe che questi gruppi, portassero o una domanda o una conclusione o un vostro risultato. Questo discorso appunto, della trascendenza teo-centrica, come si può trasformare, che tipo di sguardo vi dà su voi stessi, sulla vita cristiana, sugli altri, sulla comunità. Cioè questo mettersi in trascendenza teo-centrica che tipo di occhiali offre. Che tipo di spirito offre. Che tipo di sensibilità vuole suggerire.

I° GRUPPO: La discussione del gruppo è stata molto stimolante. C'è un anello debole che non siamo riusciti bene ad interpretare, a capire, ed è questo – qual è il meccanismo che ci porta a ritenere la trascendenza teo-centrica, prioritaria rispetto agli altri tipi di cammino. In pratica che cos'è a scatenare quell'innamoramento? Visto che si tratta di qualcosa che è bello in se stesso. Un corollario di questa domanda rispetto alla parte finale era questa: è possibile avere inibita la capacità di desiderare?

PADRE CARLO: Tutti i titoli dei giornali, sono accesi da un desiderio. Quindi come accostarsi alla lettura dei giornali in qualche modo per sapere decifrare il desiderio che vogliono

II° GRUPPO: Noi abbiamo fatto fatica a fare una domanda perché dopo quello di stamattina, ci sembrava un po'una domanda Allora leggo solo quelle che sono venute fuori in conclusione ultima. Perché ci dobbiamo complicare poi tanto la vita? Ha senso tutto questo stare lì a trovare questa domanda e qualcuno ha anche aggiunto, ma allora può essere che tutto va bene quando poi va tutto male? Quando stiamo bene, dobbiamo stare all'erta. Come far nascere questo desiderio di Dio, attraverso questo innamoramento? E' sufficiente solo tendere? Poi alla fine la domanda che ci sembrava più giusta da fare è: - come faccio a vivere come dono, se umanamente non riesco a farmi dono ?

III° GRUPPO: Poniamo il caso che una persona che si sente un cuore chiuso apparentemente da un meccanismo involontario, non consapevole del perché e si trova in una soluzione in cui non lo vorrebbe, come potrebbe fare questo meccanismo di uscire da se stesso per andare incontro a Dio? Oppure un altro caso, il caso che una persona si rende conto che si è aggrappata a Dio per sfuggire da qualcosa, magari da una sofferenza che ha avuto dai fratelli e di non amarlo autenticamente, riuscendo a trascendersi. Quali sono le azioni, i pensieri, gli agganci dentro a quei momenti per cambiare queste condizioni?

IV° GRUPPO: Noi abbiamo convenuto di non fare una domanda collettiva, ma delle diverse domande. Una era: dov'è ,alla luce di quanto è stato detto , la differenza tra un cristiano e un non cristiano? Oppure: l'amore vero è sempre gratuito? C'è una logica nella bellezza divina? Sono state fatte delle riflessioni personali tipo : a me basta la grazia di stare insieme ad altre persone, oppure persone che hanno ricevuto conferma di quello che è stato detto stamattina e stanno vivendo adesso, attraverso Dio riesco ad amare ed è il percorso privilegiato per amare il prossimo oppure citazione di san Giovanni, noi amiamo perché Dio ci ha amato per primi, quindi la nostra è sempre una iniziativa che parte da Dio, oppure sulla tua parola gettiamo le reti, Pietro procede lo stesso nella pesca pure avendo lasciato ogni tentativo umano fallito affidandosi alla parola di Cristo. Le riflessioni un nuovo modo di amare porta alla gioia di vivere il limite e le croci della vita, ed ultimo ogni cosa che farete ad una di questi, l'avete fatto a me.

V° GRUPPO: Noi ci siamo confrontati sull'incontro di questa mattina, e sono venute fuori due domande. La prima, più che una domanda è stata una sensazione. Avevamo due signore più grandi di noi, nel gruppo, e confrontandoci poi sull'incontro ci dicevano : voi siete fortunati, siete più giovani, avete più elasticità e soprattutto non avete avuto la formazione, se così si può chiamare, che abbiamo avuto noi. Quindi diceva – io sono la delegata di una fraternità e questo messaggio per me è un po' sconvolgente, perché sono cose che io non ho mai sentito e adesso devo tornare nella mia fraternità, tra virgolette, per testimoniare comunque e portare questo messaggio agli altri fratelli, e quindi come posso fare visto che già per me è una cosa così potente, come riuscire a fare arrivare questo messaggio in fraternità e poi un'altra cosa che volevamo chiedere è: perché questo messaggio è stato così forte, perché ti scombussola sia che sei giovane, anziano e ti smonta un pochino di quello che sono le tue convinzioni e comunque quello che per te deve essere una certezza o forse soltanto un'impostazione. Perché ti sconvolge così?

VI° GRUPPO: Noi, abbiamo discusso parecchio e sono uscite delle cose molto belle però anche degli interrogativi. Una persona ha detto – quando riesco a scendere fino in fondo e scopro il mio limite, che riesco a riconoscere e a dargli un nome, scopro allora la verità e riesco ad entrare in comunione con Dio per cui prendendo consapevolezza della Sua presenza e faccio un'esperienza di libertà e non mi preoccupa più di niente. Non mi preoccupa se devo operare, se devo tacere, ecc, riesco quindi a mettermi, quando riesco a fare questo, i miei occhiali sono quelli di adare a fondo di entrare in comunione con Dio. A volte però nell'andare a fondo ci si scontra con la paura, la paura di scavare troppo in profondità, la paura comunque dell'affrontare l'altro. quindi dire all'altro, così ci siamo persi sotto questo aspetto. E' sempre utile, è sempre giusto dire all'altro – io ce l'ho con te?- perché c'è tutta una serie di cose e di sentimenti che intervengono, alla fine abbiamo detto che non sempre, ci vuole la capacità di discernimento, bisogna usare le parole giuste, il momento giusto la situazione giusta e bisogna anche aspettare che si sfoghi la rabbia che uno ha, eventualmente di aver ricevuto un'offesa, lasciare sedimentare questa cosa altrimenti un rimandare indietro una offesa ricevuta e poi soprattutto capire l'altro, che cosa può percepire, perché non sempre comunque siamo in grado di comunicare, cioè entrare in relazione, presuppone comunque una grande capacità di comunicazione. Non sempre noi abbiamo lo strumento della comunicazione. Quindi una persona ha detto: quali strumenti usare nei confronti di una fraternità che non vuole uscire da se stessa e che quindi si ferma ad una trascendenza egocentrica o trascendenza filantropica, senza mai scendere alla trascendenza teo-centrica. e allora lì si è tirato fuori la lettera ad un ministro cioè non è che noi possiamo trovare negli altri una colpa, dobbiamo così interrogarci perché dobbiamo sempre partire da noi, io come mi pongo di fronte a quella fraternità che sembra non capire, che sembra rimanere sempre in superficie, e partendo da noi, dopo riusciamo a fare dei passaggi tali che forse dopo è la fraternità che capisce, senza bisogno di tante parole.

DON ALESSANDRO: Non pretendo di rispondere a tutte queste domande, ma adesso interviene lo psicologo, interpreto le vostre osservazioni e le vostre domande. Cominciamo da quest'ultima che ci porta già in un'area, in un tema successivo che è vista la trascendenza teo-centrica di fronte alla quale però ci sono delle difficoltà, individuali e comunitarie che ci sono dei conflitti. Quindi come affrontare il conflitto. Voi vedete, questa mattina, ci siamo fermati più sullo specifico trascendente, nuovo, inaspettato della proposta cristiana, questa trascendenza teo-centrica, la quale corrisponde appunto alla facoltà del desiderio dell'individuo. Stamattina c'era qualche obiezione – ma però, c'è la grazia che agisce e avete visto che le risposte – lasciate perdere la grazia –ma fermiamoci sul ricordarci a che cosa noi siamo chiamati, a questo buttarci e alla nostra capacità di desiderare. Guardate come l'attenzione al fine, a che cosa siamo chiamati? Come in tutti i gruppi, questa attenzione al fine, ha portato al problema dei conflitti, del limite, della differenza tra il cristiano e il non cristiano, al problema del come allora, quali meccanismi, accendere perché ci portano alla trascendenza. Vedete come questo discorso che abbiamo fatto questa mattina, pensiamo come noi ci mettiamo di fronte a Dio, la nostra trascendenza teo-centrica accendendo i nostri desideri, come da

solo, se ci riflettiamo un attimo, ci porta a dire – come affrontare i limiti? Come far scattare questa molla di trascendenza teo-centrica? La risposta qual è? La risposta a questo punto è la grazia. La risposta a questo punto è l'affidarsi a Dio, e più la persona si rende conto a che cosa sono chiamato, più il suo problema non è più quello psicologico, ma si mette in ginocchio e chiede l'aiuto di Dio per potere fare scattare questi meccanismi. Più la persona si guarda dentro, si ricorda a che cosa è chiamata, più sente il bisogno di ricorrere a Dio, perché se noi siamo chiamati a questo, in nome di che cosa? Qual è la forza che ci dà questo, per potere fare questo? Però vedete il metodo? E' diverso dal dire- tu sei cattivo e ti devi mettere a pregare, abbandona il tuo egoismo – un altro dice – io abito in Europa e mi chiede di andare in America- prova a guardare a che cosa tu sei chiamato nella vita cristiana o qual è il fondamento ultimo della tua vita, la persona dice allora – per poterlo realizzare, come posso fare scattare, qual è il meccanismo che mi fa scattare la trascendenza teo-centrica? Nasce un'esigenza di preghiera, di invocazione della grazia. No. Tutte queste cose, perché complicarci la vita? Perché ci poniamo l'analisi della comunità, tutti questi temi della nostra scuola? Perché questo cammino, è in vista di una oblatività, in vista dell'essere testimoni, in vista di come ci mettiamo di fronte agli altri, al mondo, all'ambiente. Quanto più noi vogliamo essere dei testimoni e trasmettere agli altri il nostro messaggio, la nostra fede, tanto più diventa importante ricordare a noi stessi a che cosa siamo chiamati. In altre parole, ciascuno di noi, per il fatto stesso di essere qui, per voi appartenere alla vostra comunità, alcune cose sono scontate, dire – io voglio amare Dio con tutto il cuore – è scontato. E inutile che lo approfondiamo, però, se diciamo questo, noi lo vogliamo anche comunicare agli altri, quindi una comunità che non chiusa in se stessa, ma che si fa missionaria, che vuole mandare un messaggio agli altri, non gli altri che vivono sempre nelle sacrestie, ma gli altri che sono fuori, ecco allora che siamo obbligati a chiederci – ma chi è Dio per me? A che cosa mi chiama? Cos'è questa trascendenza? Per cui giustamente più una comunità è oblativa, va oltre se stessa, più questa, riflette su cose che per se stesse diciamo possono essere anche ovvie. E' come un genitore che sa che si deve alzare la mattina alle sei per andare a lavorare, però se ha un figlio, deve rispiegarsi a se stesso, perché farlo. La ricerca di queste indagini sulle dinamiche della nostra fede è in vista di una testimonianza, di un messaggio che vogliamo dare. Qui è interessante la differenza fra un cristiano e un non cristiano, l'amore vero sempre gratuito. In questa dinamica c'è in vista della testimonianza, possiamo dire che fra noi, impegnati secondo una prospettiva di fede, illuminati dalla logica del Vangelo, e le altre persone, che non hanno questo interesse centrale, c'è comunque un cammino che è comune. Nessuno può vivere per se stesso, è già un fallimento in partenza. Ogni persona deve andare al di là di se stesso per conoscere un tu, per incontrare un altro, per rendersi conto delle cose, non possiamo vivere come se io fossi il sole e tutti i satelliti girano intorno a me. Si può anche fare, ma questo diventa il disagio della persona che confonde se stessa per il mondo. Quindi c'è un cammino che non c'è nessuna differenza in questo, fra il cristiano e tutti gli altri, nella necessità di dover uscire da se stessi per incontrare un'alterità, pena la insoddisfazione anche psicologica del vivere, pena il disadattamento del vivere. Quindi i requisiti che il Vangelo pone a noi, e agli altri, a qualsiasi persona umana, sono gli stessi, sono i requisiti che anche la vita, pone indipendentemente dal Vangelo. La necessità di uscire dal proprio mondo, per mettersi un'alterità è una necessità di tutti, le stesse domande valgono per il cristiano e per il non cristiano. Debbo trascendermi? Ogni persona deve trascendersi. Se un ragazzo di vent'anni costruisce la sua vita cronologica – contento io, contenti tutti- quella persona lì si ritrova come minimo nella solitudine, nell'alienazione quando diventa adulto, deve fare i conti con le richieste degli altri. Una logica del desiderare qualche cosa che vada al di là dei soddisfacenti e dei bisogni, anche questa è una logica che tutti debbono ottenere, perché se tu vivi solo nella logica del realizzare quello che ti manca, potrai costruire un grande impero, un grande palazzo, e poi quando l'hai costruito ti chiedi- adesso cosa faccio?- ti viene l'ansia. C'è una dinamica del desiderio, che è comune a tutti quanti. Quell'esigenza del buttarsi, dell'affidarsi, è comune a tutti. Anche se uno vuole fare un investimento economico, c'è sempre un elemento anche di rischio nella propria , un osare, diciamo così. Per cui la richiesta che il Vangelo fa al credente, è in fondo una richiesta che la vita fa a tutti quanti, per questo non c'è una differenza. Essere cristiano è difficile,

ma essere cristiani propone un certo stile di vita. ma quanto è contenuto nella proposta cristiana è la vita stessa che te lo chiede però c'è una differenza del perché farlo. Il cristiano si butta, osa, in nome di una relazione, perché Dio è Dio, perché è affascinato dall'incontro con Dio. Questo dovrebbe essere lo specifico del cristiano, che il suo vivere, essere aperto alla vita e non solo una necessità diciamo psichica, ma questo lo fa anche perché ha vissuto quell'incontro, perché ha incontrato Dio. Questo ci differenzia dagli altri e questo diciamo, dovrebbe essere la nostra carta vincente, di una relazione con Dio che mi porta in un certo senso ad essere come gli altri, ma che mi qualifica. Poiché Gesù Cristo ha amato, quindi io amo. Che le persone debbono amare in fondo è un'esigenza anche ciclica, ma il significato ultimo che noi diamo al perché io amo, è dovuto all'incontro, perché nella mia vita ho incontrato Gesù Cristo. Di qui, allora abbiamo uno specifico nostro, che nasce da una esperienza spirituale. Per questo esistono nel nostro cammino delle inibizioni, e a volte questa trascendenza fuori dal desiderio è inibita dalla incapacità di desiderare, è possibile. Allora qui, entriamo nell'aspetto del limite. La proposta cristiana presuppone questo desiderare in termini più contemplativi. Ora quello che può ostacolare la trascendenza, è proprio il fatto che questa capacità di desiderare, è inibita. Non solo può capitare che è inibita, ma il fatto che sia inibita è abbastanza inevitabile. Perché, questa nostra inibizione del desiderio, questo è il desiderio del terzo tipo, perché l'oggetto del desiderio cristiano è un oggetto che supera le nostre capacità di conoscenza e trascendenza. Allora è chiaro che il nostro desiderio, si inibisce, amare come Gesù Cristo ama, fa molto bello nella teoria, però poi questo lo devo mediare nella mia vita pratica in prese di posizione, conflitti comunitari, individuali ecc. Allora ci accorgiamo come questo invito ad amare come Gesù Cristo ama, ci porta in una logica un po' strana. Anche il cristiano, cosa fa? Abbassa l'intensità di questa proposta. Cioè inibisce un po' il suo desiderio, incomincia a desiderare meno evangelicamente, ma non perché siamo cattivi, perché è la stessa intensità della proposta che ci obbliga a difenderci da quella proposta. Perché la vediamo esorbitante rispetto alle nostre aspettative, è troppo grande, è la stessa grandezza di Dio che porta il nostro cuore umano a difenderci da quel Dio e quindi a diminuire anche il nostro desiderio. Dio è stato troppo grande nei nostri confronti, ama come Gesù Cristo ama, desidera secondo i desideri di Dio. Diciamo - ma che esagerazione. Bastava anche meno. - Allora di fronte a una cosa del genere, noi tendiamo a diminuire la nostra capacità ricettiva, è troppo grande questa cosa, bastava anche meno e allora atrofizziamo noi stessi, il nostro desiderio di Dio, cioè annacquiamo la sua proposta. Quindi facile che la trascendenza di Dio, la sua grandezza porta l'individuo a difendersi anche da quella cioè, proprio perché Dio ha agito in modo così prepotente nella nostra vita, ci ha fatto una proposta così grande che è facile che il nostro cuore si difenda. Poniamoci aspettative minori. Non per niente in tutte le manifestazioni di Dio, in tutte le annunciazioni, quando Dio manifesta tutta la sua radicalità, sono precedute dall'invito - non temere - , guarda che Io mi presento in un modo così radicale , non chiudere il tuo cuore- questa capacità di diminuire il nostro desiderio e anche la comunità ha questo vantaggio, di mantenere vivo l'altezza, e la profondità, l'intensità del nostro desiderare perché altrimenti tutti noi adattiamo Gesù Cristo a noi stessi anziché adattare noi a Gesù Cristo. Poi c'è l'altra ragione di questa incapacità di desiderare inibita, questo è una delle realtà della nostra cultura che tocchiamo con mano. In fondo la difficoltà dell'evangelizzazione e della testimonianza è perché ci rivolgiamo a delle persone che hanno un cuore e che ha inibito la sua capacità profonda di desiderare. L'importanza di riattivare il desiderio del nostro interlocutore, perché se i suoi desideri sono desideri solo per soddisfare un deficit, allora il messaggio che richiede un desiderio più raffinato, viene già, neanche rifiutato, ma neanche capito. Noi viviamo in una società che ha un cuore che è abbastanza rattrappito, che si pone dei desideri limitati, la nostra epoca è l'epoca delle passioni tristi, piccole, un cuore che si accontenta di poco, quindi riattivare il desiderio, la capacità di desiderare è inibita. Questo è molto pratico. Ad esempio, per cogliere il messaggio della trascendenza, occorre che noi ne capiamo il linguaggio. Io ti posso offrire di uscire da te stesso se tu hai delle ambizioni nel tuo cuore, se tu desideri qualcosa di grande. Però se tu non hai questo linguaggio, i desideri alti, quella proposta rimane inespressa, per cui i termini per la trascendenza, - cosa vuol dire vivere - noi abbiamo dato una definizione di cosa vuol dire vivere, oppure cosa vuol

dire – provare piacere- riguardo la trascendenza, questo principio dice come effettuo la mia realizzazione, quindi provare piacere vuol dire avere realizzato qualche cosa che vale, che è significativa e dopo dico – oh, sono proprio contento, perché ho realizzato una cosa che vale, un valore, una cosa importante – ma questo per noi, la ricerca del piacere è un linguaggio che mi capisce la proposta del Vangelo, ma se abbiamo rattrappito il nostro desiderio – cos'è il piacere? – il piacere può essere tradotto in un modo molto più elementare, non è aver realizzato un qualche cosa che veramente mi soddisfa, ma essermi tolto lo sfizio, ma essermi tolto quella fregola che ho addosso. Allora a quel punto, la proposta cristiana, trova un cuore un po' piccolo. Questo è importante, se riusciamo anche a testimoniare, se però aiutiamo il nostro interlocutore ad allargare il suo cuore ad un livello di esperienze anche emotive, del piacere, cosa vuol dire felicità ecc. Il limite. Il fine ultimo ci riporta allora anche la nostra difficoltà ai conflitti e al limite. E se io non riesco a farmi dono? E se invece mi accorgo che scelgo Dio per fuggire dalla mia sofferenza anziché sapere che è bello che c'è? Vedete qui direi adesso faccio una lode al limite, perché questo tipo di impostazione chiamati alla trascendenza evidentemente porta subito alla constatazione del limite, se io debbo amare Dio perché Dio è Dio, e Tu sei Gesù Cristo, hai parole di vita eterna, non perché potrei avere dei vantaggi, poi ritorniamo alla nostra esistenza e diciamo –beh, io dalla mia vita, forse sono andato a Dio per fuggire la sofferenza, per cercare qualche cosa di mio. Quando sono diventato prete, non ho fatto la riflessione perché Dio è Dio. Perché? Perché mi sembrava che per me, fosse la cosa più bella, un aspetto egocentrico, e poi noi ritroviamo visto questo obiettivo anche la distanza dal nostro obiettivo del limite. Allora qui, nasce quasi un interrogativo sconsolato – se anch'io non riesco a farmi dono, la mentalità di questa trascendenza, forse la sopporta, sopporta la distanza fra la chiamata e la nostra risposta. Stamattina accennavamo un po' alla passione, perché? Perché la forza del cammino dipende da questa passione, è quella che ci salva, non dipende dal fatto che io ho eseguito qualche cosa, ma dipende dal fatto che rimane dentro di me, un desiderio quello del figlio prodigo che dice – adesso io mi rialzo – cioè quello che mi salva non è la mia virtù, per cui se fosse la mia virtù, la benzina, la mia automobile, è chiaro che il limite mi fa problema. Quello che mi salva è la mia passione. Allora il limite fa parte del cammino, non è più una minaccia. Neanche il peccato è una minaccia, perché questo cammino di trascendenza in nome di un desiderio nostro, sopporta anche il peccato, non rimane minacciato dal peccato. Non riesco a farmi dono, vuol dire – io non riesco ad essere quello che io vorrei essere ai miei occhi – In termini più, in nome tuo, non riesco a farmi dono, vuol dire che io non riesco a trovar le modalità che forse piacciono alla mia mente – l'ideale idealizzato- e mi porta a dire – e allora cosa vuol dire? Ed uso la mia incapacità di farmi dono, non per fermarmi, ma la uso per fare un piccolo passo in più. Non è, direbbe san Paolo, la ferita nel fianco, che fa il problema, quindi se io voglio amare Dio e correre verso la meta finale, debbo togliermi la ferita dal fianco. La ferita nel fianco mi rimane, ma è che questa ferita, il limite, e anche il peccato, fa problema, quando mi blocca. Quando quella ferita al fianco, diventa una ferita che contiene, dice san Paolo, il pungiglione della morte. Allora lì, è sbagliato, ma non la ferita. Ma è che quella ferita, ti ha tagliato le gambe, è diventato il pungiglione della morte, ma non è la ferita in quanto tale. Tant'è vero che Paolo dice – pur essendo nelle nostre tribolazioni, noi siamo più che vincitori,- ma vincitori non perché abbiamo tolto le tribolazioni, le tribolazioni vengono vissute in un contesto. Quindi il cristiano diventa tollerante anche del suo limite e diventa anche tollerante del suo peccato. Diventa preoccupato quando quel limite e quel peccato, diventano alibi per dire – purtroppo non si può fare diversamente.- Quindi a mio parere, non è tanto il limite, il peccato, la debolezza altrui che fa problema, ma è quando di fronte a quello, noi diminuiamo il nostro atteggiamento di pellegrini, di andare avanti. Prendiamo la presenza del limite come alibi per toglierci dal gioco, per smettere di giocare la partita cristiana. La comunità cristiana, in fondo non si scandalizza di per sé, non si dovrebbe scandalizzare neanche degli scandali che succedono all'interno della sua comunità, si dovrebbe scandalizzare quando gli scandali, uccidono la sua capacità di rimanere in cammino nei confronti di Dio, quando cioè soffocano la sua invocazione – vieni Signore Gesù -, allora sì, che dobbiamo scandalizzarci degli scandali. C'è una, oserei dire trascendenza, un amore come quello di Gesù che permette e accetta

una incoerenza, perché c'è un'incoerenza che è inevitabile, tra il dire e il fare. Diventa problematica quando quell'incoerenza mi dice – allora mi fermo – la lego al sistema, di qui, la trasparenza delle comunità cristiane, di qui ad esempio anche la capacità di riconoscere le nostre imperfezioni, abbiamo sbagliato, la capacità dell'accettare di condividere delle decisioni e poi se abbiamo sbagliato, lo riconosciamo e prendiamo un'altra strada. La paura invece che è il limite in quanto tale. Automaticamente il pungiglione della morte e allora dobbiamo presentare spesso una bella faccia di credibilità. L'ultima cosa interessante, della logica della bellezza divina, questo è interessante. E' come se trascendersi obbliga ad attuare un certo tipo di desiderio, è bello sapere che c'è, viene fuori giustamente questa domanda, è una domanda tipicamente mistica, se c'è una logica, se c'è una bellezza nella logica divina. Su questa linea, quello che è l'esperienza che produce questa auto-trascendenza non è appunto l'esperienza narcisistica, cioè che la bellezza non è il fatto che c'è stata una proposta, quindi quella proposta io l'ho attuata e quindi mi guardo allo specchio e dico – guarda come sono bello – guarda come è bella quella proposta. C'è una bellezza, proprio perché ci libera da questi criteri narcisisti e questa bellezza consiste nella meraviglia. La bellezza logica divina, perché è bella? Perché questo amare come Gesù Cristo ama, questa logica del desiderio, mi porta alla fine a dire – ma che strano, - questa è la bellezza della logica divina. Di far vedere come secondo la nostra mentalità, le cose dovrebbero girare in un certo modo, bisogna essere puri, non ci vogliono i limiti, bisogna essere sempre coerenti, poi secondo un'altra mentalità dell'amore come Gesù Cristo, le cose funzionano in un'altra maniera. Pensavo che il mondo dovesse girare così, invece funziona dall'altra parte. Questa è la bellezza della logica divina che porta nell'individuo e nelle comunità quello stupore della meraviglia, che sconfessa le nostre aspettative. Pensavo che bisognasse difendersi, e invece si può anche non difendersi, che per credere in Dio, i cattivi devono essere puniti e i giusti devono essere salvati adesso su questa terra, si può accettare il grano e la zizzania, senza pericolo. Questa mentalità che ci porta a dire che è strano. E' strano che funzioni in questo modo. Questa è l'imprevedibilità della logica divina. L'ultimo è quello dei giornali. Questi giornali che desideri accendono? Questa è una linea, è l'autostrada per attivare i nostri desideri. Vogliamo mantenere i desideri più passionali, non solo quelli che sono immediati. Quali desideri vengono attivati dal nostro contesto? Capire il tipo di desideri che vengono attivati. Che cosa ci viene proposto, da noi stessi e dagli altri come sommamente desiderabile? Riuscire a capire il significato che le proposte veicolano, significato in termini di desideri. Per cui sono dei desideri terra, terra? Sono desideri puramente immediati? Quanto a livello di intensità offrono al nostro vivere umano? E quanto invece la proposta del vangelo offre a livello dell'intensità di desiderare. La capacità di sapere leggere le proposte del nostro contesto, proposte in termini, di quanto soddisfano un desiderio e che tipo di desiderio attivano. Questo diventa una capacità di cogliere il significato che si veicola attraverso l'esperienza in termini di intensità di vita, quanta intensità di vita mi offre quella particolare esperienza, una notizia sul giornale, le preoccupazioni che abbiamo tutti i giorni.

Ringrazio di questi vostri interventi, perché in base a quanto abbiamo detto, questi interventi mi sembra che colgono il nucleo del vivere l'ideale cristiano. Queste esperienze dimostrano che colto questo aspetto di rischio, di affidamento dell'ideale cristiano. Le vostre domande sono proprio una reazione a quell'aspetto lì.